ELOGIO

DI

ANTONIO BROGNOLI

BRESCIANO

BRESCIA

PER NICOLO BETTONI

MDCCCVII

ELOGIO

PRONUNCIATO

IL GIORNO XXX APRILE MDCCCVII

NELLA SEDUTA PUBBLICA

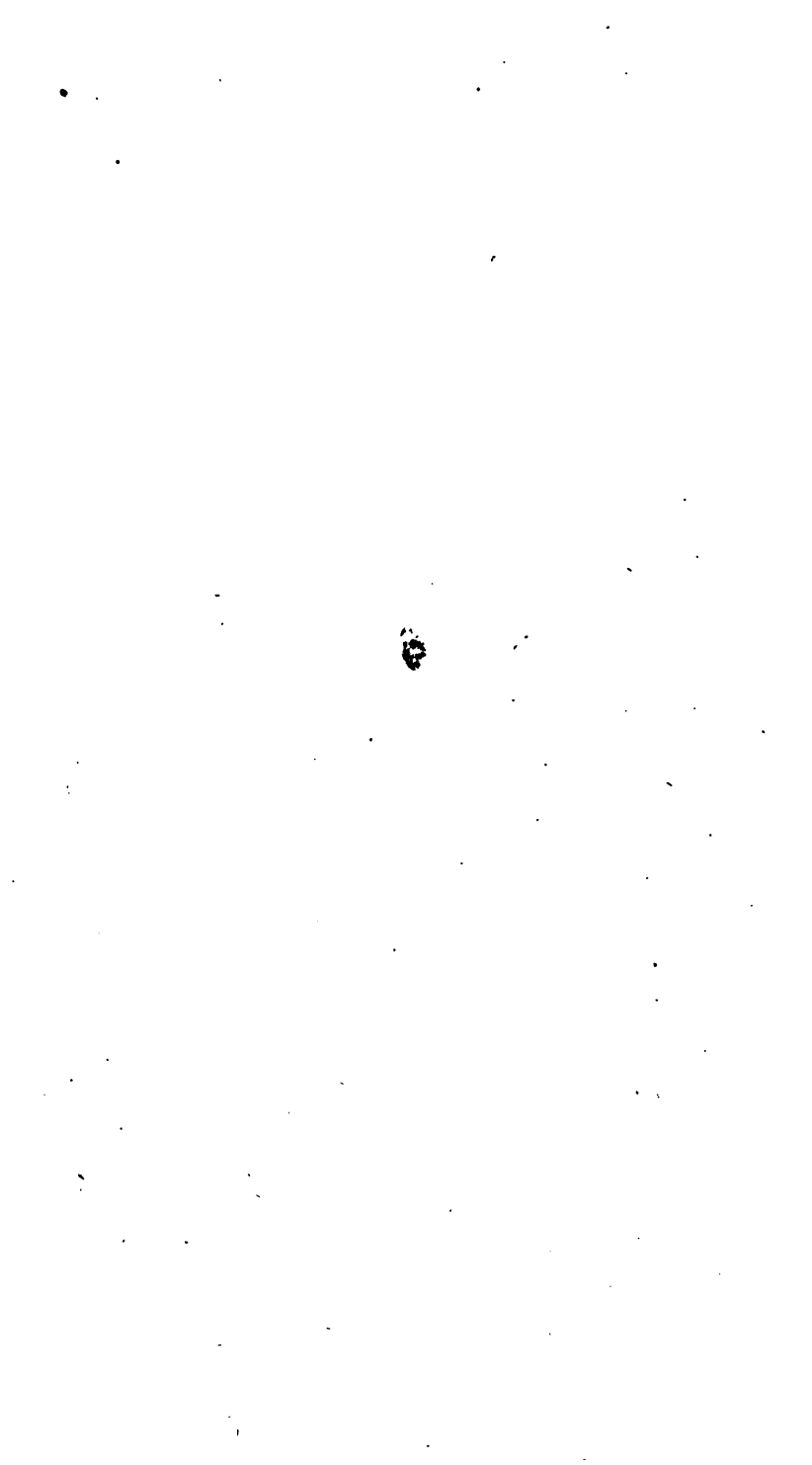
DELL' ACCADEMIA

DI SCIENZE, LETTERE, AGRICOLTURA ED ARTI

DEL DIPARTIMENTO DEL MELLA

DAL CONSIGLIERE

GIO. BATTISTA CORNIANI

PRESIDENTE DELLA MEDESIMA

A SUOI CONCITTADINI

I FRATELLI BROGNOLI

L'amarezza recataci dalla perdita dell' amatissimo nostro Genitore fu, cari Concittadini, mitigata non poco, essendo da voi pure compianta; e questo nuovo non dubbio pegno della vostra singolare affezione verso di lui, obbliga tutta la nostra più sensibile riconoscenza.

Il celebre Signor Consigliere Gio. Battista Corniani dopo di averne tessuto l' Elogio, che come Presidente di questa Accademia pronunciò in pubblica apposita Sessione, volea egli stesso consegnarlo ai torchi: ma conoscendo noi l' amabilità del di lui carattere, abbiamo osato di fargli un' officiosa violenza, ed egli ci fu cortese del suo manoscritto, lasciandoci così la compiacenza di offerire a Voi, ed a Lui col pubblicarlo un debole attestato della nostra indelebile gratitudine.

A Voi perciò lo presentiamo, e con esso alcune Poesie che da valenti Poeti ci furono, in sì dolorosa

circostanza, gentilmente favorite, lusingandoci che non isdegnerete questo tributo di figliale affetto verso un tenero Padre che tanto ci fù caro.

ELOGIO

E ANTONIO BROGNOLI, nome caro alle Lettere, non avrà un lodatore? egli che ha coronata di lodi la memoria di tanti uomini benemeriti delle Lettere? E non l'avrà nella sua patria, al cui splendore e vantaggio rivolse il cuore e la penna in tutto il lungo corso della sua vita? E non l'avrà in questa dotta Adunanza, a cui consacrò l'estreme sue letterarie fatiche, e parve rivivere nel seno di essa, e riacquistarvi il vigore e lo spirito degli anni suoi giovanili? Si riconfortino però i molti e giusti estimatori dell'illustre Defunto. Non avverrà che manchi un encomiatore alla di lui virtù. Voi cortesi Ascoltanti, me vedete accinto già alla bramata intrapresa. Dovete temere piuttosto che il mio dire non adegui i suoi pregi, digiuno siccome egli è d'ogni splendor di eloquenza. L'argomento però non di rado nobilita ed abbellisce il discorso. Io mi lusingo quindi

che la semplice istorica narrazione delle molte qualità esimie, di cui fu dotato l' Accademico, del quale or deploriamo la perdita, anche senza aver d'uopo dei lenocinj dell'arte riceva un conveniente ornamento dalla sola dignità del soggetto. Sì, egregio Spirito! non i talenti del dicitore poveri e stanchi, ma la tua sola virtù chiama il fiore de' Cittadini ad ascoltar le tue lodi nella celebrità di questo giorno. Se alcuna cura di quaggiù giunge a penetrar nella pace de'trapassati, io sono certo che gioirai mirando raccolti ad onorare la tua memoria superstite qui il dotto Liceo mantenitore e propagatore degli scientifici lumi; qui i vigili promotori e custodi della civica prosperità; qui il saggio Prelato moderatore del pari ed esempio del Ceto Ecclesiastico; e qui per fine l'esimio Cavaliere Prefetto, che colla perspicacia dell' ingegno e colla magnanimità del suo cuore è assiduamente intento a fabbricare la felicità di quella patria, che fu sempre l' oggetto della tua più viva predilezione. (1)

Da Famiglia per nobiltà e per dovizie tra le Bresciane distinta trasse Antonio Brognoli i natali il dì 21 Dicembre dell' anno 1723. (2) Nella letteraria carriera egli ebbe ad iniziarsi ne' Collegi di Brescia, di Milano, e di Parma. Non contento di percorrere l' or-

dinario stadio degli scolastici studj, qui volle anche applicarsi alle leggi, ed in singolar modo alle Matematiche, avendone per institutore il P. Jacopo Belgrado celebre individuo della estinta Compagnia di Gesù.

Compiuto il corso della elementare istruzione, e ritornato in patria nell'anno 1743, egli non si abbandonò allo scioperío, nè ai lubrici dissipamenti, siccome è consueto stile della maggior parte dei giovani, i quali sciolti dal freno della educazione de' Collegi abusano di una libertà mal' intesa.

Proseguì il Nostro Brognoli ad occuparsi indefessamente nel fare acquisto di utili cognizioni, e segnatamente nel coltivare l' italiana poesia, che in un leggiadro ingegno è frutto quasi spontaneo della fervida età, e ne diviene in pari tempo ornamento. Era egli dotato dalla natura di una felice disposizione al verseggiare, che perfezionò dappoi coll' assidua lettura delle opere de' più riputati Maestri del Toscano Parnaso. Una fortunata combinazione concorse ad alimentare il di lui poetico genio. Fioriva allora in questa Città uno scelto drappello di gentili spiriti felici cultori delle Muse, e tra essi ci piace di nominare Durante Duranti, Marco Cappello, Francesco Torriceni, Carlo Scarella, de' quali non poche leggiadre Rime non sono spente

ancora nella memoria de' posteri. Vivevan tra loro in amichevole familiarità dolcemente cementata dalla somiglianza degli studj e dalla bontà de' costumi. Non conoscevano rivalità animati soltanto da generosa emulazione. Cercavano di avvantaggiarsi sopra i compagni, con iscriver meglio che per lor si potea, non con biasimare quanto altri scrivevano: anzi con lealtà scevera da ogni artificioso egoismo si ajutavano reciprocamente con sensati consigli, e s'incoraggiavano con ingenue lodi. In questa società geniale entrò con trasporto di gioja il N. Brognoli, e ne adempì esattamente gli affettuosi e pregevoli officj. Gli autografi delle sue lettere e poesie riboccano di tenere espansioni di cuore, di cognizioni liberalmente comunicate, di fervido impegno verso gli accennati suoi Amici. (3) Si serbava tra essi costante questa vicendevolezza di concordi affetti, poichè ciascuno amava le lettere per se stesse, e non per la smania di far parlare di se, vizio de' cuori freddi e rigonfj di vano orgoglio. Dolci rimembranze della mia prima età! tra voi mi traluce alcun barlume di quegli anni felici, in cui l' influenza di questa brigata eletta si diffondea sopra quasi tutte le adunanzè delle gentili persone, le quali amavano d' intertenersi di poesia e d' arti liberali.

Divideva Antonio il suo culto tra le are delle Muse, e le are d'Amore, che l'uno e l'altro non era disconvenevole alla sua giovanile vivacità. (4) Agl'idoli vagheggiati dalla sua fantasia offeriva gl'incensi, che gli somministravan le Muse, siccome fu solito vezzo de' verseggiatori segnatamente italiani.

Pervenne finalmente alla meta degli onesti suoi desiderj; dando la mano di sposo nell'anno 1748 a Lucrezia Lupatini ultimo germoglio di nobile ed agiata prosapia.

Non sì tosto il Brognoli giunse all'età dalla legge prescritta, onde assumere per così dire la toga virile, che la Patria lo innalzò alle sue primarie magistrature. Segnalata fu sempre la sua carità verso la Patria. Quindi essa quasi non mai lo lasciò inoperoso. Nei più difficili tempi e nelle più spinose emergenze impiegò sempre le sue vigili cure nel promovere e mantenere nel di lei seno la tranquillità, l'abbondanza, la floridezza. (5)

Ma oltre questi essenziali vantaggi vi ha un altro genere di prosperità sommamente pregevole alle nazioni. Questa è riposta nel dirozzar gli animi, nell'istillar loro il gusto pei piaceri dello spirito, nel renderli sensibili alle attrattive del bello.

Io non ripeterò i prodigj della Musica vantati dall'antica Grecia, e per noi maravi-

gliosi e quasi incredibili. E' però fuori di dubbio, che questa bell' arte non solo alletta, ma ingentilisce lo spirito. Amatore di essa il Senatore Bertucci Dolfin, venuto nell' anno 1757 a reggere questa Città, si studiò d' alimentarne in essa e di estenderne il genio coll' istituzione di un' Accademia di Filarmonici. Per la inaugurazione della medesima stese il BROGNOLI una Cantata, nella quale rappresenta Brescia, che si rabbellisce e si avviva al dolce incanto della nascente melodia (6).

Nell' anno 1760 fu successore al Dolfin nel reggimento della nostra Provincia il Cavaliere Pier Andrea Cappello. Questi aveva già sostenute le funzioni di ambasciatore della Repubblica Veneta presso le più ragguardevoli Corti di Europa. Un celebre Scrittore annoverò il Cappello tra i rari ministri che seco traevan le Muse a rallegrare la contegnosa Diplomatica. Egli recò anche tra noi la sua magnanima disposizione di favorire ed animare gli svegliati ingegni cultori delle ottime lettere. Tra questi eminentemente distinse il N. BROGNOLI, il quale in compenso gli offerì ingegnose e splendide lodi in un leggiadro Poemetto in ottava rima intitolato appunto *La Lode*. Da questo componimento prese occasione un accreditato Giornalista di pro-

porre a modello de' giovani Cavalieri il Brognoli, il *quale fuggendo l' ozio vergognoso, e i frivoli piaceri tanto accarezzati da pari suoi, avea rivolto l' animo alle scienze, ed alle belle arti* (7). Sì alta era la estimazione, che avea di lui concepita il chiaro Mecenate da noi mentovato, e tanta la compiacenza, che dalla sua familiarità ei ritraea, che mal sapeva dal suo fianco dividersi, e quindi avea data opera, perchè dall' autorità del Senato gli venisse destinato Assistente con luminoso carattere nella Ministeriale carriera. Ma non vi accondiscese il Brognoli. Egli era troppo amatore della sua patria.

Gli porse questa nuova opportunità di esercitare il suo talento nel seguente anno 1761. Una scelta schiera di Dame, e di Cavalieri si accinse a rappresentare *la Sara in Egitto* Tragedia del P. D. Francesco Ringhieri. Volle il Brognoli ricreare la severità di Melpomene frammischiandovi i pungoli di Talìa. Scrisse quindi uno scherzevole Intermedio per Musica, in cui introduce a ragionare la Moda, il Senno, ed il Capriccio. I suoi bei versi furono modulati con molta grazia, e maestria (8).

Brescia vide sorgere altra splendida occasione di pubblico trattenimento nel Carnovale dell' anno 1766. Si concertò una solazzevole giostra. Grandiosa ne fu la pompa:

grandiosi i conviti e le feste che accompagnarono il solenne torneamento. Ma il miglior condimento di questo spettacolo furono le vaghissime Ottave, con cui il N. BROGNOLI lo celebrò. Egli spruzzò le lodi di que' giocosi Paladini di un sale dilicato, che non desta puntura, ma pizzica però con dolce solletico. I suoi versi risuonavano nelle bocche di tutta la culta gente, ed alcuni di essi si rammentano ancora (9).

A quest' epoca ei diede compimento ad altro lavoro poetico di maggior mole. Egli lo aveva intrapreso a fine d' intertenere un erudito crocchio, che ragunavasi presso il Conte Gio. Maria Mazzucchelli, che allora viveva a gloria non men di Brescia che dell' Italia. Mirò con esso ad apportare non solo diletto, ma utilità ancora ad ogni classe di persone, poichè ne trasse il soggetto da quella scienza, la quale

Æque pauperibus prodest, locupletibus aeque.

In questo Poema, che intitolò *Il Pregiudizio*,

Ei co' dardi Febei persegue, e fere
Le larve, e i mostri che feconda, e crea
La ingannatrice opinion tiranna.

Così io determinai di esso il carattere in alcuni versi, che già da lunghi anni vider la luce (10).

Il grande Ariosto, che sì vagamente incarnò le fattezze ideali della discordia, della fraude, del silenzio ec., gli presentò un eccellente modello, onde personificare gli enti morali, che sono gli Attori dell' enunciato Poema. Egli francamente calcò le tracce di tale insigne Maestro, non solo nel delineare le immagini, ma in abbellirle ancora con felicissime Ottave. La pittura delle virtù e de' vizj rivestiti di forme e di vita mediante i fantasmi della poesia acquistano la maggiore energia onde improntarsi durevolmente ne' cuori degli uomini.

Questo filosofico Poema venne accolto con universale aggradimento ed applauso in Italia e fuori anche de' suoi confini (11); anzi mi è occorso non ha guari di leggere con indicibile mio compiacimento, che sia stato voltato pur anco in Inglese (12), ed esso è ben degno di parlare la lingua di una Nazione, che ama di essere pensatrice, e profonda anche in poesia.

Nell' anno 1770 si ridestò ne' Bresciani il talento di ricomparir sulle scene. Fu scelta a rappresentarsi *l' Olimpia* Tragedia di fresco uscita dalla maestra penna dell' al-

lora fiorente Voltaire. Venne incaricato il Brognoli di lavorarne la traduzione italiana, ciò ch' egli anche eseguì in modo maraviglioso. Si potrebbe a mio credere proporre questa versione qual perfetto esemplare dell' arte di ben tradurre. Fedele all' originale ei ne serbò tutto lo spirito e l' energia degli affetti, ma interamente lo ammantò della proprietà e delle grazie natíe della toscana poesia, così che questa versione potè sembrare un originale ella stessa (13). Ebbe la cautela di tessere il meccanismo de' versi di frequenti spezzature a fine di renderne più naturale e più patetica la declamazione. Le sue fatiche furono secondate dall' abilità de' nobili Attori, e l' Olimpia riuscì uno spettacolo, che tanto per la eccellenza, quanto per la splendidezza della rappresentazione poteva essere degno di una fioritissima Capitale.

L' amor della patria, che infiammò sempre l'animo generoso di Antonio, fu il principio e la meta eziandio de' più maturi suoi studj e delle sue più gravi lucubrazioni.

I disastri e le angustie sostenute da' popoli per mantenere la pubblica fede ornano i loro fasti della gloria più risplendente. Petilia e Sagunto si annoverano ancora tra le meraviglie della Storia Romana. Il fatto, che più onorò la virtù de' Bresciani, fu la loro

eroica difesa a rincontro delle feroci e reiterate aggressioni dell' esercito del Duca di Milano Filippo Maria Visconti guidato dal suo Capitan Generale Nicolò Fortebraccio volgarmente detto il *Piccinino*. I nostri Istorici per dire il vero non hanno passati in silenzio sì segnalati conflitti, ma imperfette ne apparivano le narrazioni e le notizie vere frammiste erano alle favolose. Disotterrò il Brognoli da pubblici Archivj una voluminosa serie di documenti originali, i quali a lui servirono di guida e di appoggio onde tessere per così dire il giornale di quel memorabile assedio. Ei ci dimostra con prove ineluttabili, che abbandonata Brescia dall' esercito Veneziano, rimase la sua salvezza raccomandata al solo coraggio de' Cittadini nelle mortali strette, che pel corso d' oltre due anni la crucciarono aspramente, anzi ad ogni momento la minacciaron d' eccidio, cioè dal principio del 1438 sino al fine 1440.

Egli ne accerta che diroccata dalla nemica artiglieria una parte delle mura della Città, i petti intrepidi de' Bresciani ne riempiono il vacuo, che il sesso più debole offre anch' esso prodi difensori alla patria, e che i più schifi animali somministrano misero vitto alla Città affamata, ma non mai vinta. Alla copia ed esattezza delle notizie unì il Brognoli la no-

biltà de' sentimenti e la vivacità dello stile che talvolta divien parenetico, e tende ad eccitare i suoi Concittadini ad emulare la virtù de' loro Progenitori (14).

Non si contentò il Brognoli di far brillare a nostri occhi lo splendore delle guerresche imprese: gli piacque di raccomandarci altresì, e forse con maggior energia, di procacciare a noi stessi l' acquisto di quelle pregevoli qualità, che abbelliscon la pace, rendono amabile la società, e luminosi di permanente gloria non solo i paesi, ma i secoli. Erano quest' arti care al suo cuore, e considerando, che ad eccitar gli animi più dei precetti vaglion gli esempj, divisò di presentarci le immagini de' nostri Concittadini, i quali coltivarono con felici successi le scienze e le lettere, e che allora erano di già trapassati, ma ch' egli tutti conobbe, ed apprezzò viventi. Di molti egli ha tessuto un ampio elogio; d' altri in più breve limite ei le notizie ristrinse. Si vede con maraviglia in quest' Opera, che vaste erano le cognizioni del N. Brognoli, poichè si estendono nelle più variate ramificazioni dello scibile. Quanti e quali fossero i suoi lumi nelle Scienze Fisiche e Matematiche apparisce dagli Elogi del P. Fortunato da Brescia, del P. D. Ramiro Rampinelli, del Conte Francesco Roncalli, del Conte

Gio: Battista Soardi, e del P. Gio: Battista Scarella, ove ampiamente rileva i principali pregi delle loro Opere, e viene per così dire a formare una specie di filosofica analisi del loro genio. Un dovizioso capitale di erudizione e sacra e profana e attinta ai fonti d' Atene e di Roma spiega egli poi ragionando del Canonico Paolo Gagliardi, dell'Abbate Filippo Garbelli, di Francesco Torriceni, del Conte Gio: Maria Mazzucchelli. Finalmente un finissimo gusto della più dilicata poesia lo accompagna nel tessere le lodi del Conte Durante Duranti, dell'Abbate Marco Cappello, del Conte Orazio Calini, e della Dama Fenaroli, che fu si può dire la nostra Saffo. Questo campo ubertoso offerì alla penna del N. Brognoli un' ampia ricolta, poichè nella massima parte de' soggetti da lui scelti a celebrare abbondarono non solo gli ornamenti dell' ingegno, ma eziandio i pregi del cuore, così che ei fu in grado di presentare nelle immagini da lui delineate preclari esempi di moltiplice e varia virtù. Quindi la lode, che il giovane Plinio attribuì a Capitone, si può a più forte ragione applicare al N. Brognoli, poichè Capitone si limitò ad onorare la memoria di un solo virtuoso Romano, dove il Brognoli di tanti suoi valenti Concittadini eternò la virtù: *Scias ipsum*

plurimis virtutibus abundare, qui alienas sic amat (15).

Tre anni dopo la pubblicazione di questi Elogi, vale a dire nell'anno 1788 seguì la morte del Conte Bartolommeo Fenaroli. Brescia ebbe in lui a deplorare la perdita di un validissimo presidio, e il BROGNOLI quella di un tenero amico a lui avvinto dalla conformità degli studj e de' costumi, e da quella ancor della età. Non volle il N. Elogiografo, ch' ei rimanesse defraudato de' meritati postumi encomj, e pubblicò un' Appendice agli Elogi Bresciani, in cui, com' egli stesso si esprime, *giudicò suo dovere di non tralasciare di presentare a suoi Concittadini* il Fenaroli, *qual vero modello di letterato Cavaliere, di provvido Padre di famiglia, di zelante amator della patria, di sagace Filosofo, e di perfetto Cristiano*.

Il BROGNOLI in questo suo scritto si annuncia oramai logoro dagli anni e inetto e svogliato a protrarre più in lungo le sue dotte vigilie. Ma convien dire che la morte dell' amico avesse gittata un' ombra nera di tristezza e di lutto nel di lui spirito, che in quel momento il rendesse fuor di misura abbattuto e diffidente di se medesimo. Imperciocchè ad onta della manifestata sua trepidazione non fu in verun modo sterile la di

lui vecchiezza, anzi ei non produsse mai tanta copia di frutti, come dopo quest' epoca. Per dire il vero non si accinse quindi poi a lavori di lunga indagine, come in passato, ma non lasciò giammai oziosa la penna. Invocò le Muse ora per piangere i tristi eventi, ora per rallegrarsi de' lieti che andavano accadendo alle persone a lui care, ed ora eziandio per aggiugnere grazia e lepore a scherzi innocenti spruzzandoli di attica urbanità. Intraprese anche una vicendevole gara di Rime leggiadre colla bella Musa del Brembo Paolina Grismondi poeticamente conosciuta sotto il nome di *Lesbia Cidonia*. In una vaga Anacreontica ei si paragona ad un lumicino, che privo di alimento è presso ad estinguersi, ma le scintille elettriche, che partono da begli occhi di Lesbia, lo ravvivano e lo riaccendono un poco (16). I detrimenti della età senile però sono in lui querele vuote di senso, poichè contraddette dal fatto. I suoi componimenti brillano tuttora abbelliti di poetica luce sparsa anche di scientifici lampi, che colpiscono la mente con pari eleganza e chiarezza (17). Questa perenne attitudine al leggiadro poetare ei la spiegò segnatamente in alcuni argomenti, che avevano per iscopo la gentilezza e la grazia (18). Giunsero essi a destare la maraviglia anche in un insigne

poeta di lui più annoso, che a ragione dalla comune fama si appella il Nestore dell' Italiano Parnaso. Ciascun ravvisa a questi tratti il celebre Bettinelli. Egli non seppe trattenersi dal pubblicare le lodi del non invecchiato poetico valore di Antonio in quelle sollazzevoli Lettere sugli Epigrammi, ch' egli indirizzò appunto alla sopralodata Lesbia Cidonia (19).

Se il Brognoli dimostrava illesa la vivacità del suo ingegno nei non interrotti omaggi, ch' egli prestava alle Muse, ne spiegava in pari tempo la profondità e la forza spaziando incessantemente ne'fruttiferi campi delle scienze più gravi. Ei ne delibava variamente le cognizioni in un' assidua lettura, e con intensa meditazione dipoi le convertiva in succo ed in sangue. A fine di più agevolmente ridurle in nutrimento vitale, ei deliberò di affidarne i risultati alla penna, e quantunque non si accingesse a tale esercizio, che in età già provetta, questo Schediasma era già cresciuto alla mole di quattro volumi, ch' egli intitolò *I miei pensieri*.

Noi abbiamo osservato già, che negli Elogi da lui scritti risplende l' ampiezza del suo intendimento in differenti generi di dottrine. Ma il di lui sapere enciclopedico campeggiò vie maggiormente in questi *pensieri*, ne' quali

segnava rapidamente il giornaliero corso delle süe scientifiche idee. Cosmogonía, Fisica, Politica, Morale, Erudizione quì si veggono accumulate con mano sicura non in ordine sistematico, ma cronologico. Qual intimo soddisfacimento io provai nel ravvisare presente agli occhi miei la tavola istoriata della feconda sua mente!

Tanta ricchezza e venustà d'ingegno aveasi in sommo pregio da suoi Concittadini, com'era ben giusto. Ei diveniva l'organo di ogni pubblica autorità in tutte quelle occasioni, nelle quali si richiedea maturità di pensàre e attitudine di acconciamente scrivere (20).

La cura poi e la direzione di quelle instituzioni, che aveano per oggetto le Lettere, o l'Arti, erano quasi assiduamente all'illuminato di lui zelo affidate. Ei fu lungamente Prefetto della Civica Quiriniana Biblioteca, Reggente dell'Accademia degli Erranti, Preside di quella di Scienze e d'Arti eretta tra noi per sovrano Decreto del Veneto Senato.

Acchetate alquanto le tempeste bellicose e politiche di questi ultimi tempi, sorse finalmente questa Società dotta sotto gli auspicj favorevoli del Governo persuaso, che dalle poste radici pullulassero germogli vigorosi e pingui d'umor grato e salubre. Ottuagena-

rio era il Brognoli, allorchè vi fu ascritto, e ad onta della sua decrepita età non intralasciò quasi mai d'intervenire alle Accademiche ragunanze, anzi le rallegrò non di rado con parti d'ingegno leggiadro, e ben lontano dal risentire l'infievolimento, che seco traggono d'ordinario i freddi anni senili. Ei pronunciò in questo nostro ceto un lepido Poema vaghissimo sopra le vicende del Cappello. Descrisse in esso scherzosamente le variazioni della forma di questo arnese suggerite agli uomini dalla utilità, dal comodo, dalle circostanze militari e politiche, e alle donne dalla vanità, dal capriccio, dal desio di piacere. Ordì inoltre a ricreamento delle nostre sessioni un corso di leggiadre Favolette, nelle quali egli abbiglia la sana morale cogli addobbi e colle grazie della facile poesia (21). Seppe egli poi intrecciar gli argomenti di diporto con quelli di utilità e di ammaestramento, e ci fece gustare gli eruditi suoi pensamenti intorno ai Cosmologici più rigogliosi sistemi.

I proseliti della moderna filosofia non hanno dimostrata molta persuasione intorno all'origine assegnata da Mosè all'Universo. Hanno essi posto il cervello a lambicco a fine d'investigare una più plausibile spiegazione della primigenia formazion delle cose. Se

mai si avverò la sentenza di Marco Varrone, che *nemo aegrotus quidquam somniat, quod non aliquis dicat Philosophus*, essa si verificò appuntino ne' mal augurati disegni de' nuovi architetti della gran fabbrica del mondo. Comparvero essi sgangherati a segno da provocar le irrisioni dello stesso Voltaire, che non fu certamente un appassionato fautor di Mosè (22). Osserva il N. Accademico, che anche in linea di buon senso trionfa la Genesi di tutti i moderni Romanzi di Cosmogonìa.

Io deggio in ora rammentare con amarezza il momento, in cui il N. A. per l'ultima volta fece ascoltar la sua voce tra queste mura. Giacea afflitto da infermità l'egregio Capo dell'Accademia mio precessore, allora che venne nello scaduto Agosto a ricorrere l'annuale pubblico congresso della medesima. Ei destinò a compiere le funzioni di Presidente il Brognoli, il quale con somma modestia attribuì alla sola vecchiezza l'onor della scelta, facendone ricadere la lode sul promotore, mentre dimostrò, ch'era indizio di umanità, e di virtuoso costume l'onorare l'età senile.

Intenerì gli ascoltanti questa patetica sua allocuzione, in cui parea che tralucesse il presagio del suo ultimo fine, il quale dopo

il corso di pochi mesi ebbe pur troppo il suo avveramento.

Lottava in lui la gravezza degli anni colla vigorìa della sua complessione. Ma sopravvenne un tristo evento, che ne sturbò l'equilibrio. Nel passato Dicembre gli rapì la morte il suo figliuol primogenito. Chiunque ha provate le angosce della separazione dai più cari oggetti del proprio affetto, agevolmente comprenderà che simili atroci colpi influiscono ancora a viziare le molle fisiche dell'umano individuo. Visibile fu lo stato di decadenza, e di sfinimento, in cui allora traboccò il Brognoli, fin che nel giorno 13. Febbrajo del corrente anno 1807, con mirabile intrepidezza, e cristiana rassegnazione passò agli eterni riposi.

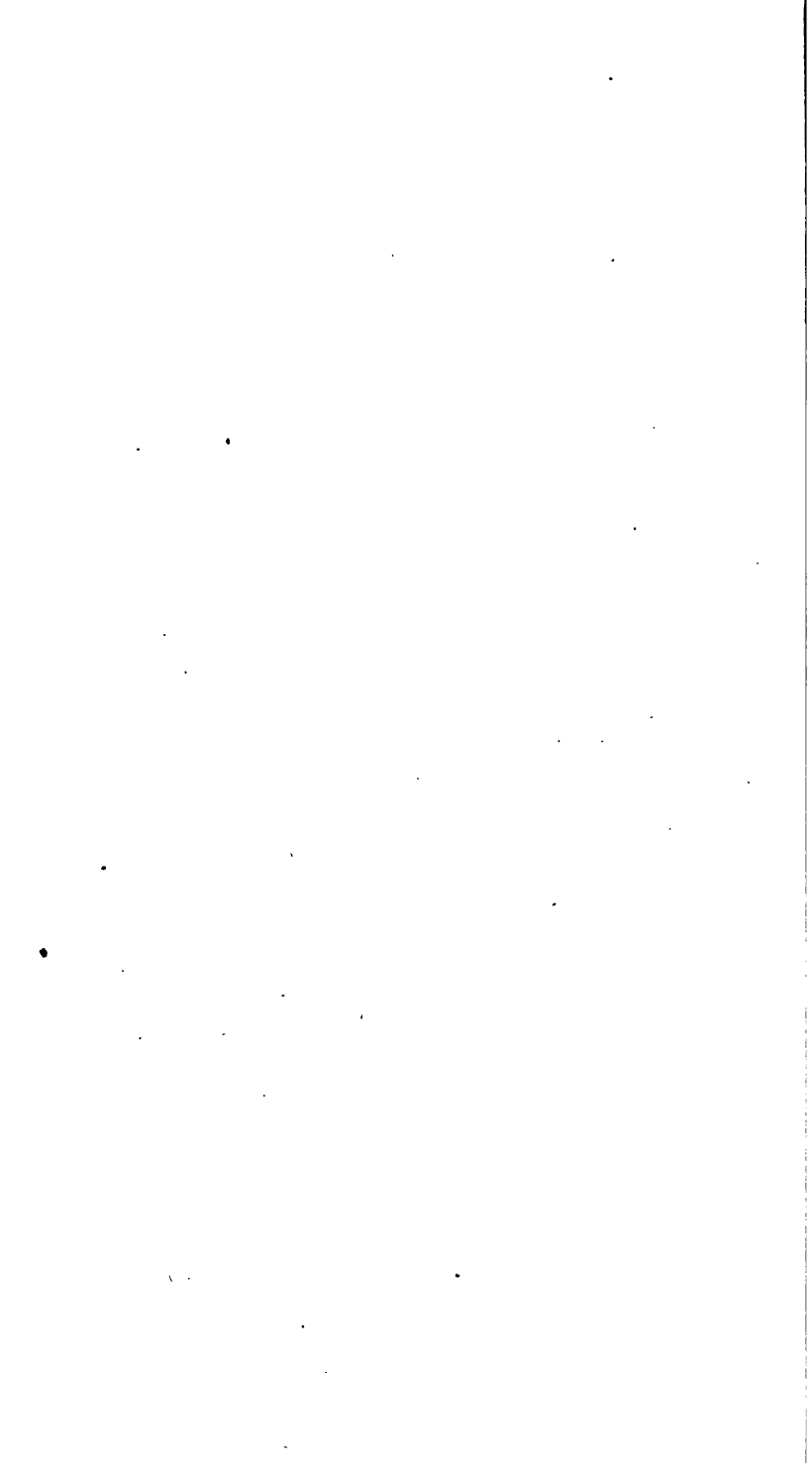
Non fu Antonio Brognoli un solitario accigliato studente. Ripartì il suo tempo tra i libri e la società. Rinvenne in essa i suoi doveri e i suoi piaceri. Adempì i primi con esattezza, gustò con innocenza i secondi. Lealtà, candore e fede primeggiarono nel suo sociale carattere. Non dissimulò giammai la verità, ma questa non gli partorì odio, poichè si scorgeva essa procedere da animo retto e sincero, e non roso da malignità, nè da invidia, che mai non conobbe. Non fu mai avaro di lodi al merito, nè d'incorag-

gimenti alla gioventù, ch' egli vedea incamminarsi nella via delle Lettere. Sostenne le offese con eroica imperturbabilità, ed ebbe non la fierezza, come dice un moderno filosofo, ma bensì la mansuetudine di perdonare a' suoi nemici e di fare ad essi del bene..

Seppe sostenere sempre la sua famiglia in quel decoro, che alla sua condizione si conveniva, e nel seno della medesima egli esercitò assiduamente le virtù della liberalità e della ospitalità, e ciò nondimeno ei non diminuì, anzi discretamente avvantaggiò l' avito suo patrimonio. L' allontanamento dai vizj e il freno delle passioni sono per avventura i precipui non mai fallaci elementi di una saggia economia.

Non risparmiò egli nè sollecitudini, nè dispendj, onde procacciare alla numerosa sua figliuolanza una lodevole educazione; e conseguì l' oggetto di veder corrisposte le sue speranze. Più che i consueti ammaestramenti dei Collegj e delle Scuole concorsero gli esempi e le lezioni paterne a formare lo spirito e il cuore degli egregi suoi figli. Due distinti pregi costantemente apparvero in questa illustre Famiglia, vale a dire un sincero attaccamento alla Religione, ed un' ammirabile corrispondenza di sentimenti concordi tra tutti gl' individui della medesima; pregi

insigni, e rarissimi segnatamente in questa età sventurata, in cui la incredulità fa un deplorabile guasto tra la gente colta ed agiata e in cui un intollerante amor proprio discioglie le relazioni più intime, e concentra ed isola nella solitudine de' cuori egoisti ogni pensiero, ogni affetto. Una tale scambievole amorevolezza, che condiva di soavità la Famiglia Brognoli si trasformò in amarezza ed in lagrime tosto che la morte n' ebbe spento l' ottimo Padre, primario cardine, intorno a cui si aggiravano le tenere emozioni di queste anime armoniche. Ad alleviamento del vostro dolore, o generosi Fratelli, io a voi ricorderò le ultime voci di Ciro a suoi figli, appropriandole al meritissimo vostro Genitore, ed io le ridirò a conforto non solo di voi, ma di tutti i suoi ammiratori ed amici. „ Non fatevi a credere, o miei cari, „ ch' essendo da voi partito io non sia più „ nulla per voi. Nemmen quando io vivea, voi „ non vedevate il mio spirito, se non che per „ le sue operazioni esteriori. I contrassegni „ medesimi non vi sono interamente tolti. „ Voi avete presenti gli esempi delle mie „ azioni: voi avete sotto degli occhi i frutti del mio ingegno. In essi mi ravviserà „ ancora la posterità, giacchè la loro memoria non andrà sì tosto a perire „. Questi

magnanimi sentimenti del fondatore dell' Impero de' Persi furono da Marco Tullio opportunamente adottati affine appunto di raddolcire l' amaro calice, che versa ne' cuori sensibili la morte degli uomini per virtù chiari e onorati; ed io son ben contento d' illustrare il fine di questo disadorno mio scritto con una scintilla del genio del più eloquente Romano: *Nolite arbitrari, o mihi carissimi, me, quum a vobis discessero, nusquam, aut nullum fore: nec enim dum eram vobiscum, animum meum videbatis: sed eum esse in hoc corpore ex iis rebus, quem gerebam illegebatis: eumdem igitur esse creditote etiam, si nullum videbitis. Nec vero clarorum virorum post mortem honores permanerent, si nihil eorum ipsorum animi efficerent, quo diutius memoriam suam teneremus* (23).

ANNOTAZIONI

(1) Onorarono col loro intervento la ragunanza Accademica i Professori del Liceo, gli Amministratori Municipali, Monsignor Pier Angelo Stefani Canonico della Cattedrale, e Vicario Generale Capitolare, e il Signor Cavaliere Giuseppe Tornielli degnissimo Prefetto di questo Dipartimento.

(2) Il Conte Mazzucchelli a pag 2133 del Tomo VI della sua grand'Opera *degli Scrittori d'Italia* ha inserite le dettagliate notizie de' giovanili anni del N. Brognoli, ch' ei chiama sin da quel tempo *uno de' più colti ingegni della nostra Patria*.

(3) Il Conte Durante Duranti lasciò onorevoli testimonianze dell' intima unione che lo strinse al Brognoli, e ne lodò ampiamente i pregi in più luoghi delle sue Rime. Nell' Epistola I il chiama *a Febo sacro ingegno*. Ne esaltò poi la cordialità, e l' amicizia nella Epistola VI a lui diretta. Gli diresse pure due Sonetti encomiastici, che si leggono a pag. 175, e seguenti delle citate Rime.

(4) Primeggiò il merito del Brognoli nella Poesia seria Italiana. Fu non pertanto prode ancora sì nella Poesia Latina, che nella Bernesca Toscana. Della sua valenzìa nella prima si ha un saggio tra

suoi Manoscritti nella traduzione, ch' egli eseguì in versi esametri, e coi colori de' Sermoni Oraziani della Seconda Epistola del prelodato Duranti all'Ab. Marco Cappello. Ci dimostrerà poi la sua attitudine alla seconda il seguente brevissimo Capitolo, col quale indirizza l'accennata sua Versione al mentovato Autore dell'Originale:

Ho fatto è ver la gran coglionería
In aver guasta quella cosa vostra
A cui già tolsi la beltà natía.
Mal' in arnese, e sconcia ora si mostra,
E appena in piedi reggesi a fatica
Quando prima correa, come alla giostra.
Ad ogni passo nell' andar s' intrica
Fiacca, snervata, povera, e meschina,
E floscia sì che pare una vescica.
Non posi il piè mai sulla via latina
Dal dì che andava ancor fanciullo a scola,
Ond' ora parmi d' esser sulle spina.
D' allora in quà non scrissi una parola,
E s' ora mi è venuto il mal talento,
Non so chi m' abbia preso per la gola.
Or del mio troppe ardir tardi mi pento,
Ve ne dimando scusa, e umil perdono,
Stracciate i versi miei ch' io son contento,
Che da voi solo viene il bello, e il buono.

(5) Il leggiadrissimo Poeta Carlo Roncalli, che ha arricchito l' Italiano Parnaso del sale dell' Epigramma strinse ne' quattro versi seguenti i pregi del N. Brognoli, facendo tra essi primeggiare i suoi meriti verso la Patria:

Legga, ed ammiri pur l' Italia ognora
Le tante, che scrivesti, opre leggiadre;
Io sempre in te più di quell' opre ancora
Della Patria ammirai l'esempio, e il padre.

(6) Di questa Cantata ci somministrano un' assai vantaggiosa idea le Novelle Letterarie di Venezia dell'anno 1757 colle seguenti espressioni: *In Brescia nella Sala del Teatro di S. E. Bertucci Dolfin, essendo stato rappresentato da Socj della nuova Accademia di Musica ivi eretta un Componimento Poetico, fu questo per ordine d' uno de' tre Presidenti stampato in forma maestevole co' torchi di Gio. Battista Bossino; con un grazioso motto, e geroglifico a lato del Blasone della Nobile Famiglia, cioè un Delfino che si sforza di uscire dall' onde per avvicinarsi agli stromenti musicali, ove si legge il seguente motto:* Mi trae dall'onde il canto. La composizione poetica si è del Sig. Antonio Brognoli ec.

(7) Le onorevoli frasi riportate nel testo si leggono a pag. 166 del Tomo IV delle *Nuove Memorie per servire alla Istoria Letteraria. Venezia 1760.* Entra di poi il Giornalista in una leggiadrissima analisi dell' accennato Poemetto. Conchiude in fine in questo modo l'estratto: *Or che vi sembra di così bella, e sublime invenzione? Non dà essa forse chiaramente a conoscere la felicità dell' ingegno dell' Autore? In questo Poemetto vi si ammirano inoltre da per tutto le belle idee, i magnifici sentimenti, le nobili espressioni, i vivi colori, l' armonia dei versi, in somma è sparso di vezzi, e di tutti i poetici ornamenti.*

(8) *La Moda: Intermedio per Musica.* Sta a pag. 104 del T. II. delle sue Rime manoscritte.

(9) Il chiarissimo Letterato D. Baldassare Zamboni a pag. 97 delle eruditissime sue *Memorie intorno alle pubbliche Fabbriche ec. della Città di Bre-*

scia così si esprime relativamente alla enunciata Giostra, ed al Cantore della medesima: *Questa Giostra sostenuta ai 3 Febbrajo 1766 fu descritta in ottava rima dal Sig. Antonio Brognoli Bresciano, e dentro il corso di pochi giorni furono fatte tre edizioni di cotal gentilissimo Poemetto in Brescia dalle stampe di Gio. Maria Rizzardi 1766. L'ultima ha in fronte una breve descrizione di una tal festa. Quanto sia il valore di un tal culto Poeta, il quale presso a noi si è raccomandato con tanti saggi del suo ingegno, lo dimostra a tutta l'Italia il suo Poema,* il Pregiudizio, *meritevole per tanti titoli di essere celebrato.*

(10) Il Pregiudizio *Canti di Antonio Brognoli.* In Brescia 1766 coll' epigrafe: *Utere mente tua procul anticipata repelle judicia.* Così nella Prefazione l' Autore rende conto del suo lavoro: *Io ho scritto per divertimento, e capriccio il primo Canto senza prefissa idea di comporne altri; fu recitato in un' Adunanza di valenti uomini tenuta in casa del celebre cultore, e promotor benemerito d' ogni più bella, ed erudita letteratura Conte Gio. Maria Mazzucchelli; per la cui perdita non solo questa Città sua Patria, non solo l' Italia, ma le più Oltramontane regioni amaramente si dolgono ec. Da questo celebre Cavaliere, e dall' inclita letterata compagnia, che la sua Casa era solita di frequentare, mi venne fatto coraggio a proseguire i miei canti.*

(11) Oltre i Fogli Letterarj d' Italia, anche il Giornale d'Yverdon del mentovato anno 1766 diede un giudizio assai favorevole di questo Poema.

(12) Così scrive il P. Moschini C. R. S. a pag.

30 del Primo Tomo *della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII* stampata in Venezia l'anno 1806: *Era già noto il Brognoli, e come Poeta pel suo Poema dei* Pregiudizj, *che gli meritò una traduzione nella lingua Inglese, e come Storico per le sue Memorie anedote intorno all'assedio di Brescia dell'anno 1438 ec.*

(13) Leggesi la traduzion dell' Olimpia a pag. 142, e seg. del già citato secondo Tomo delle sue Rime manoscritte.

(14) Memorie Anedote *spettanti all' assedio di Brescia dell'anno 1438, ed alle cose relative al medesimo.* In Brescia per Daniele Berlendis 1780 *in 8.*

(15) Lib. 1 Epist. 17. Il titolo dell' Opera qui accennata è il seguente: *Elogi de' Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII ec. in Brescia 1785 presso Pietro Vescovi in 8.* coll' Epigrafe: *Narrabo tibi memoria, quod factum est mea.* Phed.

(16) Io registro qui con piacere alcuni di questi versi, ne' quali l' Autore trae una giusta, e felice similitudine dalla macchina elettrica:

Qual privo d' alimento
 Un lumicino languido
 Nell' ultimo momento
 Pria che del tutto estinguasi
 Stride, scintilla, e un poco
 Par che ravvivi il fuoco;
Tal la mia fiacca luce
 Che un dì le Muse accesero
 Dubbiosa ancor traluce,
 E presso al fin, mia Lesbia,
 Da te vigor ne prende,
 E alquanto si raccende.

Ma se le tue pupille
In me tal forza infondono,
Son l'ultime scintille
D' ascoso fuoco elettrico
Che da cagione ignota
Si desti, e si riscuota.
Se la rotante sfera
Non lo commove, ed agita,
Inerte là dov' era,
Senza lo scoppio ignivomo,
Che l' abbia fuor sospinto
Ei resterebbe estinto. ec.

(17) Io riporterò per saggio dell'abilità del Brognoli di poeticamente colorire anche nell'avanzata sua età i fisici argomenti, alcune strofe di vaga Anacreontica, in cui descrive i mirabili effetti del Prisma a Nobil Donzella, la quale non amava il color verde:

Se un cristallin triangolo
Io con consiglio insano
Porgessi alla tua mano,
Vedresti allor distinti
Del sole i rai settemplici
In varia foggia tinti,
L' azzurro, il vicin' indaco,
Il giallo, e poi l' arancio
Dal vetro uscir di slancio.
Vedresti in altro loco
Il bel color di porpora
Splender con vivo fuoco,
Alfin vedresti l' ultimo,
Quello, che tinger suole
Le pallide viole.
Ma degno d' alto prezzo
Il verde ognor si colloca
A tutti gli altri in mezzo;
E perchè i gradi tempera,
Con luce più tranquilla
Ei giunge alla pupilla. ec.

(18) Fanno di ciò testimonianza le leggiadrissime Anacreontiche intitolate *le Tortorelle*, ch'ei pubblicò per gl' illustri sponsali dell' egregie Fanciulle Uggeri Figlie della esimia Dama Bianca Capece della Somaglia, alla quale indirizzò anche il Brognoli dodici *Lettere sopra i difetti dell' odierno Teatro Comico, e sopra il modo di emendarli*, le quali rimangono manoscritte.

(19) Colpito il Bettinelli dalla bellezza delle Anacreontiche accennate nella precedente Nota, non potè contenersi dal tributare un pubblico applauso all' annoso N. Poeta ne' seguenti versi inseriti a pag 255 del Tomo XXI delle di lui Opere stampate in Venezia l' anno 1801.

All' illustre Signor Brognoli, che avea fatti bei versi per le Contesse Uggeri.

Oh le vaghe Tortorelle,
Che dipinse il gentil Vate
Nelle amabili Sorelle
D' ogni grazia, e pregio ornate.
Pregi in ambe eccelsi, e cari
Ambe accorte, ambe leggiadre,
In fin ambe senza pari,
Se potean non aver Madre.

(20) Tra i lavori del Brognoli intrapresi nelle occasioni indicate nel testo si possono annoverar più *Concioni*, ch' esistono tra suoi Manoscritti, da lui pronunciate intorno a pubblici affari nel generale Concilio della Città.

Una *Orazione* funebre in lode del Senatore Francesco Grimani per commissione della Città stessa.

Alcune *Cantate*, e *Orazioni* scritte a richiesta dell' Accademia degli Erranti.

L' *Orazione* recitata ne' solenni funerali del Conte Girolamo Silvio Martinengo per ordine della Nobile Deputazione alla fabbrica del nuovo Duomo.

Si può collocar tra gli scritti di pubblico oggetto anche l'*Elogio* da lui consacrato al Cardinale Angelo Maria Querini fu nostro Vescovo, che si legge nel Tomo X. degli *Elogi Italiani* ec. (Raccol. Rubbi), poichè in esso divenne interprete, ed organo della venerazione, e della gratitudine della Patria verso la memoria di un suo tanto insigne benefattore.

(21) Stanno nel citato Secondo Tomo delle sue poesie manoscritte.

(22) Vegganai i di lui Opuscoli in versi intitolati: *Les Sistemes*, *les deux Siecles*, e più altri ancora.

(23) *Cato Major* §. XXII. Io mi lusingo che non sarà discaro al Leggitore, che per compimento di queste Note io gli presenti i sentimenti medesimi di Cicerone ingentiliti in bei versi francesi dall' insigne Poeta lirico Gio. Battista Rousseau. Ei così scrive in un' Ode in morte del Principe di Contì:

Ce heros n'est point mort. Le plus beau de lui même
Vit encor parmi nous.
Ce, qu'il eut de mortel s'éclipse a notre vûe.
Mais de ses actions le visible flambeau
Son nom, sa renomée en cent lieux épandue
Triomphant du tombeau.
En dépit de la mort l'image de son ame,
Ses talents, ses vertus vivantes dans nos coeurs
Y peignent ce heros avec des traits de flame
De la Parque vainqueurs.

COMPONIMENTI

IN MORTE

DI

ANTONIO BROGNOLI

DEL SIGNOR

GAETANO FORNASINI

Vice Bibliotecario della Pubblica Biblioteca di Brescia

SONETTO

Quel che cantò del vinto Error l' inganno
Onde gemea della Ragione il regno,
Che in rime elette l'amoroso affanno
Del cor temprando porse esca all' ingegno,

Quel che descrisse il bellicoso sdegno
Onde Brenno sofferse estremo danno,
Che di lagrime e stil purgato e degno
Onorò l'ombre di color che sanno:

Ahi non è più! scoccato ha il fatal arco
Morte, non parca di ribrezzo e duolo,
Cui fe' de' lustri suoi forza l'incarco.

La Patria il piange e ogni cultore Ascreo,
Qual già i Pastori nell' Emonio suolo
Piansero mesti il lor diletto Orfeo.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE MARINI

SONETTO

Sul bel Parnaso io non a Febo ignoto
Stavami ai canti delle Muse intento,
Quando oscurossi il ciel, turbo, tremuoto
Repentin mi colpir d'alto spavento.

Ruggían pei sacri boschi Africo e Noto:
Fulmin successe al furiar del vento,
E un lauro vi squarciò. Ristette immoto
L'Ascreo drappel sul Delfico stromento.

Poscia i begl'inni in urli, ed in pietose
Note cangiò di doglia, e di sconforto,
Ed onta fece al petto, e il crin scompose.

Calliope allor, che sbigottito e smorto
Assalii, lagrimando a me rispose:
Anton, cigno del Mella, ah piangi! è morto.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE COLPANI

SONETTO

Da lunga età, da grave affanno oppresso
Quando Anton chiuse i lumi, apparve tutto
Lungo le sacre rive del Permesso
L' Eliconio drappello in doglia e in lutto.

Co' tronchi rami di feral cipresso
Un finto sorse Mausoleo costrutto,
E il santo Aonio coro intorno ad esso
S' era al tristo spettacolo ridutto.

Lugubre nenia allora eccheggiar feo
Di flebil suon le Delfiche pendici;
Ed esclamò l' intonso Nume Ascreo:

Della vita mortal s' ora sei privo,
Gli spirati da me versi felici
Ti renderanno eternamente vivo.

DEL SIGNOR

FEDERICO NICOLI CRISTIANI

SONETTO

Spirto gentil, che dell' etade al pondo
Reggesti invitto oltre l' esausta forza
Di Natura, che in noi lento si ammorza
Quanto più invecchia e ingentilisce il mondo;

Illustre Spirto, il cui saper profondo
Fu saper che la mente orna e rinforza,
D' ogn' aspra sgombro de' saccenti scorza,
A nullo, o a pochi almen, Vate secondo:

Godi, se pur tra le beate schiere,
Onde ricinto è il Divin Soglio, a cui
Candida vita al fin Ti aperse il varco;

Godi, se pur vi sale uman piacere,
Che degli officj che rendesti altrui
Il Parnaso Cignèo non siati parco.

DEL SIGNOR

CARLO RONCALLI

EPIGRAMMA

Mentre dell' alte sue rime leggiadre
Gode l' Italia il suon; l' afflitta Brescia
Sospira, e piange in lui l' estinto padre.

DEL SIGNOR

FEDERICO NICOLI CRISTIANI

EPIGRAMMA

Sotto l' effigie

DI ANTONIO BROGNOLI

Perchè egual non avesse in prosa o in rima,
A lui solo è mancato il nascer prima.

DEL PADRE

COSIMO GALEAZZO SCOTTI C. R. B.

Professore di Eloquenza sublime
nel Liceo di Cremona

SONETTO

Scultor che fai? Su la marmorea vena
Dell' industre scarpel di perchè t' armi?
Chieggon le Muse onde addolcir sua pena
Al Vate estinto eternità da' marmi?

L' Ombra risponde: chi del tempo frena
L' impeto insultator? Che giova alzarmi
Opre che poi fian sparte in su l' arena?
Salda memoria a me sono i miei carmi.

A cui le Dive: l'ossa tue rinfuse
Non sian dal vento, e dalla pioggia all' onte;
Ivi l' alma gentile un dì si chiuse.

Io sollevando allor la cupa fronte,
Tra mirti e rose, dissi, o afflitte Muse,
Abbia tomba il novello Anacreonte.

DEL SIGNOR ABATE

SAVERIO BETTINELLI

Cavaliere e Membro dell'Istituto Italiano

SONETTO

Te in bionda età, te vidi, Amico, io stesso
Meco sul Mella ad arti e studj intento,
Febo e Sofia emulator non lento
Già diece lustri e più seguir d' appresso.

Ma or qual dagli anni omai novanta oppresso
Per piagnerti trarrò flebil concento
Dal mio, Roncalli il sa, muto stromento
Ch' io sospirando appesi ad un cipresso?

Quel sacro ov' è, che il crin ne cinse, alloro
Col mio Durante, Mazzuchel, Cappello,
E gli altri a Brescia autor d' un secol d'oro?

Tu parti, o tu d' ogni virtù modello;
Qui resto io sol: deh giunto in mezzo a loro
L' immortal mi saluta almo Drappello.

DEL SIGNOR

GIROLAMO MURARI DELLA CORTE

Prefetto dell'Accademia di Mantova

SONETTO

Musa, che spesso ai flebili concenti
Invocata discendi d'Elicona
A intesser fiori alla feral corona,
Parca estrema mercede ai vati spenti;

Volgiti a quelle addolorate genti,
Che il Vate, onde la fama alto risuona,
Piangon sul Mella, e un placid'inno intuona,
Che rattempri di gaudio i lor lamenti:

Dí, che all'entrata sua nel santo Eliso
Gran plauso feo dell' alme la coorte,
Il cui nome Egli ha in cedro, e in oro inciso:

E dí, che tutta l' Apollinea corte
Il vuol, nè mai dal patrio onor diviso,
Trionfator della seconda Morte.

DEL SIGNOR AVVOCATO

ANSELMO BELLONI MANTOVANO

SONETTO

Se in su la pietra, che il tuo fral rinchiude,
Meste note spargiamo e un qualche fiore,
Non è, Spirto gentil, per farti onore;
Chè basta al nome tuo la tua virtude.

Cerchiam col canto d' allentar le crude
Pene, in che posto il tuo partir n' ha il core:
Rimedio altro o miglior non ha il dolore;
Chè il duol cantando ed il pensier s' illude.

Così, compie già omai il second' anno,
Dacchè spiegate al ciel mia Donna ha l' ale,
Coi carmi io cerco rattemprar mio affanno.

E forte avessi io stile e a quello uguale,
Onde tanti per te sì in fama or vanno,
Allora, oh! allor potrei farla immortale.

DELLO STESSO

SONETTO

O Mella, oh avventuroso altero Fiume,
Che il bel suolo natal adorni e bagni
Di Lui, che amaramente e chiami e piagni,
E in seno or si ricovra al sommo Nume!

Aspettato era in Cielo, e al Ciel le piume
Volse fra i santi Spiriti compagni:
Però di sua partenza invan ti lagni;
Chè tutto non n' è tolto il suo bel lume.

Mira i dotti volumi, onde sì chiara
Luce sfavilla, eletta luce e pura,
Donde virtude a retto oprar s' impara.

Tempra ha dessa immortale e eterna dura;
Invidia lei non spegne o Morte avara,
Non tarda etade o nero oblìo l' oscura.

DEL SIGNOR

ANTONIO PILOTTI

SONETTO

Quantunque volte de la Patria amore
Questo, che di tant' alma ignudo e casso
Orrato vel racchiude augusto sasso
A reverir mi porta, e 'l proprio onore;

Opposti affetti, in sen gelo ed ardore
Nascer mi sento; onde scomposto e lasso
Pria Morte accuso, che i Miglior pon basso,
Dal cui dardo ne vien l' alto dolore.

Volto indi a Lui, che in grembo al sommo Bene,
Più che del pondo de' molt' anni, carco
Di lauri eterni, eletto Spirto or viene;

Converse in viva gioja il tristo pianto,
Così 'l ciel non ti sia di gloria parco,
Qual tu, sclamo, non fosti all' altrui vanto!

DEL SIGNOR ABATE

MAURO BETTOLINI

SONETTO

Sorga, Muse, al Brognoli in riva al Mella
Illustre tomba: alto sùi vanni s' erga,
Sculta la Storia; e a Brenno il pianto terga
L' arco a Morte spezzando e le quadrella.

Dell' arti il Genio ammorzi la facella
Inversa al suol: dall' arca in parte emerga
L' immagine di Lui, che dotto verga
Volume, onde i volgari error flagella.

Congiunta a maestà che abbaglia e piace
Dolcezza spiri e nobile ardimento
La senil fronte, e 'l grande occhio vivace.

Lo guati assisa al piè del monumento
La Gloria, e incida con scalpel verace:
QUESTI FU DELLA PATRIA ALTO ORNAMENTO.

DEL SIGNOR ABATE

LUIGI SCEVOLA

Segretario dell' Accademia di Brescia

SONETTO

Qui in senil, ma vivace ilare aspetto
Tra i figli di Minerva Ei pur sedea
Cigneo Nestorre, e al dotto agon parea
Spronarli ogni suo sguardo, ogni suo detto.

Qui pieno di saper la lingua e il petto
E d'alta acceso ancor fiamma Febea
Sovente Ei stesso il sacro allor cogliea
Dolci carmi dettando in stile eletto.

Ah! poichè immoto il labro, e taciturna
Fatta è la cetra, ed i concenti suoi
Troncò il silenzio eterno e il gel dell'urna,

Parlino almen fino ai più tardi tempi,
D' Anton coll' opre illustri, ognor fra noi
Di sue virtudi i luminosi esempi.

DEL SIGNOR CANONICO

GIUSEPPE URBANI

SONETTO

Ahimè che veggio! il fulgido ornamento
Del patrio suolo per costume santo,
Per grave senno e per saper cotanto,
L'onor di Febo dura morte ha spento.

Perciò dolente, in cento fogge e cento
Del gran Bregnoli al muto avello a canto
Con flebil cetra e con funereo canto
Palesa, o Brenno, l'alto tuo lamento;

E mostra ai figli tuoi l'orme onorate
Di Lui, che sempre inteso ai colti studi
Si vide in bionda ed in canuta etate:

E quindi in te s'accresca e ognor risplenda
Chi al par di Lui su dotte carte sudi,
E a tanta gloria su nel Cielo ascenda.

Genio . Et . Honori

Antoni . Brognoli . In . Urbe . Brixia . Avis . Progeniti . Clarissimi

Qui

Musis . Ortus . Propitiis . Mirum . Que . Nactus . Acumen

A . Primis . Annis

Inexhausto . Legendi . Meditandi . Que . Studio

Quantus . In . Litteris . Esset . Evasurus

Patria . Cognovit

Editis . Enim . Compluribus . Ingenii . Sui . Monimentis

Omnigena . Eruditione . Et . Patria . Antiquitate

Refertis

Et . Praesertim . Phoebo . Auspice . Scriptis

Admirationem . Atque . aeternum . Nomen . Adeptus . Est

Susceptis . Ex . Unica . Quam . Duxerat . Uxore

Lucretia . Lupatina . Liberis . Optimis

Quamvis . In . Expediendis

Gravissimarum . Rerum . Negotiis

Et . Ad . Civicos . Magistratus . Gerundos

Multoties . Summa . Fide . Prudentia . Et . Probitate . Occupatus

Eorum . Tamen

Rectam . Ac . Piam . Institutionem . Numquam . Intermisit

Et . Constanter . Consilio . Et . Exemplo . Tutatus . Est

Quirinianam . Insuper . Bibliothecam

Cui . Per . Complures . Annos . Laudabiliter . Praefuit

Ad . Studia . Amplificanda . Commodis . Et . Cultu . Exornavit

Patriam . Que . Academiam

Nomine . Et . Ingenio . Maxime . Fovit

Huic

Obvia . In . Cunctos . Humanitate . Conspicuo

INNUMERIS . ILLUSTRIBUS . DOCTIS . QUE . VIRIS . ACCEPTO

DE . PATRIA . DE . FAMILIA . DE . LITTERIS . ET . INGENUIS . ARTIBUS

OPTIME . MERITO

TITULIS . QUE . OMNIBUS . COMMENDATISSIMO

AB . INVIDA . MORTE . E . SUORUM . COMPLEXU . ULTRA . OCTUAGENARIO

RAPTO

IDIBUS . FEBR. ANNO . REPAR. SAL. M . DCCC . VII

VERAM . CUM . DEO . BEATITATEM

GRATAE . NON . MINUS . QUAM . DEVOTAE . MENTIS . RELIGIONE

VINCENTIUS . BIGHELLI . A . BIBLIOTHECA

ANIMO . LUBENS

APPRECATUR

CAJETANI BRESCELLI

ECLOGA

CORIDON, MENALCAS

CORIDON

Cur te lugentem video, tristemque Menalca?
Numquid ovem lupus arripuit rabidus, pecudemve?
Dic, quaeso, atque hilari, ut moris, me conspice vultu.

MENALCAS

Fata Dii, eheu nimium, Coridon, pejora tulerunt,
Quae me sic cruciant, tanto et moerore lacessunt,
Ut gemitus potius quam vocem promere possim.
THYRSIS proh! nomen dulce, atque honorabile nomen,
Pastorum decus, atque arvorum gloria THYRSIS,
Occubuit THYRSIS senio confectus et atro
Perculsus morbo: lacrymis da linquere cursum,
O Coridon, mecum et defle lacrymabile funus.

CORIDON

Infandum! Et credam, vel nuncia saepe malorum
Fallax non te fama fefellit? Dulcis amice!
THYRSIS, quem multum dilexi, in honore habuique,
Te extinctum plangam? Te, quem nuper pedetentim
Campos innixum baculo aspexi hosce meantem,
Audivi, et belle modulantem carmina voce?

MENALCAS

Oh! Coridon, celeri mors impia percutit ictu
Nonnunquam. THYRSIM sic est aggressa repente.
Sanus contulit ipse domum, ut mos, nocte ineunte
Coenatus dormitum ivit: latitaverat illuc
Mors truculenta, et dum somno indulgere paratus,
Immitis ferit: extemplo expergiscitur ille:
Conatur fugere; ast conatus prorsus inanis.

Icerat atrox. Collabitur, triduo moriturque.
Ardentem ingluviem satiavit, non fuit autem
Victrix: saeviit in corpus, sed spiritus astra
Velox contendit: fruitur nunc sorte beata
Praemia promeritus vitae sex lustra decemque
Virtute eximia, summa pietateque ductae.
Tu nosti THYRSIM, dotes nec opus meminisse.
Aeternum vivet . . . sed cur ego talia fando,
Amissi magis, atque magis flendi augeo causam?
I, Coridon, perge, atque meo me linque dolori.

CORIDON

Sat lacrymis, moerori sat, dilecte Menalca.
Solari immo. THYRSIM, Divum conspice ad oras.
Mortuus haud est: verius ad meliora profectus.

DEL SIGNOR

GIANNANDREA ERCOLIANI

MADRIGALE

Se nell' Attico suol le rette imprese
Fossero state del BROGNOLI e il merto,
Il Cinico Ateniese
Invan cercato non avrebbe al certo.

DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO BIANCHI

P. M. di Rettorica

SONETTO

Che fia di me, se vien che Morte annebbi
Il chiaro lume di tua vita onesta,
Al moriente Brognoli afflitta e mesta
Dicea la Patria, ond' io sì in fama crebbi?

Che fia di me, che sede elessi ed ebbi,
Dicea Sofia, nell' anima modesta,
E che, qual sono al reo costume infesta,
Pel dolce labro tuo mai non increbbi?

Ed ei con voce languida: I miei figli,
Qual meco foste, o Dee, v'abbian sì pie;
Degni li fero i paterni consigli.

E' ben dritto che alfin di virtù mie
Il frutto io colga. Disse, e i gravi cigli
Non chiuse no, ma aperse a miglior die.

DEL SIGNOR

ANGELO ANELLI

Decano della Facoltà Legale, e P. P. di Eloquenza e Storia nel Liceo di Brescia

MADRIGALE

Quando la Parca del ben nostro avara
D' una vita sì cara il filo infranse,
Piansi il suo fato, e meco ognuno il pianse:
Or al sentir con dotte prose e rime
Chi le sue lodi esprime,
S' allegra ognun: chè nell' altrui memoria,
Se alla vita ei morì, vive alla gloria.

Ma la funerea tuba ha già bandito
Collo stridulo suon, che all'aere innalza,
Sciogliier la pompa del lugubre rito.

Rimpetto al piè della scoscesa balza (1)
Del Cicneo Colle verso i Lidi Eoi
Al Dio Nottulio ampio delubro s' alza.

Circondando all' intorno i lati suoi
Verdeggiante qui sorge un bosco annoso
Sacro a Togati ed a Guerrieri Eroi.

L' ossa onorate han qui dolce riposo
Alla mest' ombra del feral cipresso,
E di colei, ch' ancor piagne lo sposo (2).

Sparsi qua e là nel placido recesso
Stan più sepolcri, e l' onorata tomba
D' ognuno ha il nome ad auree note impresso.

Ma il rauco suon della ritorta tromba,
Che innanzi alla fatal pompa precede,
Ripercosso dal colle omai rimbomba.

Già verso il bosco incamminar si vede
E più dappresso tremulo sfavilla
L' atro splendor delle funeree tede.

Sovra l' umili vesti or più non brilla
Argento ed oro, e per l' interno duolo
Caldo pianto dagli occhi ognun distilla.

Già si scopron l' Insegne, e stese al volo (3)
Spande l' ali il Grifon, cui dura guerra
Fa l' Arimaspe in l' Iperboreo suolo.

Mostra il triforme dall' adusta terra
Corpo la Sfinge, e il Re della foresta
Scuote la giubba, e l' unghia insiem disserra.

Ma con grave anelar fuggendo presta
Ecco Donna venir rincontro al bosco
Pallida in faccia, dìmacrata e mesta.

L' occhio che sempre geme ha torvo e fosco,
Sol per mirar l' altrui miserie l' alza,
Spira letal dall' atra bocca il tosco.

L' Invidia è dessa, che volando incalza
Lei, che con cento bocche in ogni calle,
Del falso e 'l ver celebre il grido innalza.

Volge all' illustre estinto essa le spalle,
E poi che invano or contro il ver contrasta,
Torna d' Imavo a riveder la valle.

Colà da rio livor lacera e guasta
Nell' orrid' antro si rintana, e riede
Al fero pasto d' aspide e cerasta.

Sen giunge intanto alla solinga sede
La veneranda Spoglia, e la circonda
L' immenso stuol, che ad ora ad or succede.

Miser gl' estinti Eroi dalla profonda
Tomba di gioja un fremito, ed il vento
Susurrando volò di fronda in fronda.

Tacque indi il suono ed il comun lamento,
Poichè rapiti furo in un istante
Da un insolito allor nuovo portento.

Ecco Dive apparir entro raggiante
Gravida nube di divin fulgore
Varie d' età, di vesti e di sembiante.

Salve, salve esclamar con pari ardore,
Salve, o famoso e venerando Saggio,
O del patrio tuo suol lustro e splendore.

A te ognor renda il meritato omaggio,
La presente e la tarda età ventura
Finchè riluca del grand' Astro il raggio:

Di scelti marmi e di grave struttura
Tomba eretta sorgea nella foresta
Emulatrice dell' Achea scultura.

Il Cenomano Genio alla pretesta (4)
Ben si ravvisa, e al piè, che avvinto e stretto
Chiude di frutti la ricolma cesta.

Col lauro al crin, la destra man ristretto,
Di papaveri e spiche un fascio tiene,
Su cui di Giove stà l' augel diletto.

La cornucopia l' altra man sostiene,
E due scorgonsi al piede urne, che fanno
Due fonti zampillar da ricche vene.

Ma giunta è l' ora, ed entro chiuse stanno
Nel sarcofago omai di Lui le membra,
La cui gloria del tempo insulta al danno.

Al sasso intorno il divo stuol s' assembra,
E dell' estinto le virtù preclare
A gara ognuna, e gli altri onor rimembra.

Per me, sclama Talia, le folte e ignare (5)
Tenebre diradando a punger prese
Con attico lepor l' error volgare.

Da me, Calliope indi, il facondo apprese (6)
E terso stil, per cui del suol natio
Ai chiari ingegni illustre omaggio ei rese.

Io lo stil gli guidai, ripiglia Clio, (7)
Quando di Marte la terribil ira
Pinse, e i prodi Guerrier tolse all' obblio.

Non fu per me, che sull' Eolia lira (8),
Erato sorge, ei trasse i molli suoni
Onde casta e soave ancor sospira?

Aggiugne Euterpe, i variati tuoni (9)
Di sua cetra io temprai, che sempre chiara
N' andrà se Tosco, o Latin carme intuoni.

Melpomene, per me, segue, l' amara
Sorte ei seppe vestir d' Itale note (10)
Dell' immolata Olimpia innanzi all' ara.

Chi più di me vantar suoi doni puote,
Sclama infine Sofia, che a lui il mio Nume
Tutte le fonti del saper fe' note (11)?

Io del vero vibrando il vivo lume
Sempre lo scorsi, ed ei per me compose
A incorrotta virtù l' aureo costume.

Su, Libetridi mie, le gloriose
Corone ora per voi cingano il sasso
D' ellera, ulivo e lauro e mirto e rose.

Mentre volgon le Dive al marmo il passo,
Stava in un canto in bianco vel ristretta
Vergin col guardo al suol modesto e basso.

D' angelica beltà la Giovanetta
In bianca gonna risplendea vestita,
Schiva nelle maniere e ritrosetta.

A lei grida Sofia, e il sasso addita,
Bella Modestia il tuo cultore onora,
E l' altre Dive a celebrarlo imita.

D' un bel rossor le guance allor colora,
E dischiudendo essa del velo il lembo,
Di bianchi gigli in copia il marmo infiora.

Quando di luce radiato un nembo
Improvviso dal Ciel scese e s' aprío,
E il divin Coro già raccolto in grembo

Alla vista mortal tolse e rapìo.

ANNOTAZIONI

(1) Vedi Memorie Bresciane del Rossi. *Pag.* 109.

(2) Il tasso, in cui fu cangiata Smilace, che si uccise per l' infedeltà sprezzante di Croco suo sposo.

(3) Le Insegne Bresciane. Vedi il citato Rossi. *Pag.* 223.

(4) Così è il Genio Bresciano nella medaglia antica d' argento del Sig. Conte Alfonso Martinengo di Villachiara, la quale ha per diritto l' immagine di Augusto.

(5) Si allude al Poema del *Pregiudizio*, nel quale la ragione ornata di tutte le bellezze della Poesia giocosa distrugge gli errori popolari.

(6) Si parla dell' elogio del Cardinal Angelo Maria Querini, della Lettera al Conte Carlo Bettoni sul Governo di S. E. Mario Soranzo, e delle Orazioni funebri in lode di S. E. Francesco Grimani, e di S. E. Girolamo Silvio Martinengo, come pure degli altri di molti letterati Bresciani che sono raccolti in un solo Tomo.

(7) Le Memorie anedote spettanti all' Assedio di Brescia dell' anno 1438.

(8) Voglionsi accennare i varj Epitalamj, e le belle Anacreontiche del Brognoli.

(9) Si ricordano le sue Poesie liriche sparse in varie Raccolte, e i molti componimenti lirici italiani e latini, che sono ancora inediti.

(10) S' intende la traduzione inedita dell' Olimpia del Voltaire,

(11) È indicata qui quella somma filosofia, che ha sparsa nelle sue opere, e che ha fatto conoscere nella sua saggia ed esemplare condotta.

DEL SIGNOR

GIROLAMO CANESTRARI
VERONESE

SONETTO

Si pianga, o Muse. Alta cagion di pianto
Copre Brognoli una gelata pietra.
Chi tutte l'arti vostre onorò tanto
Da voi nenia funebre a dritto impetra.

Ei Tullio in rostro, e Maro fu nel canto,
Trattò del pari e penna e tuba e cetra,
Fu inver gli amici, inver la Patria santo...
Ma chi di morte le saette arretra?

Morte con cieco piè di rozzo agreste
Picchia al tugurio, e dell' uom prode al tetto,
E all' atrio di chi porta aurea la veste.

Ma chi ebbe caldo di virtude il petto,
Chi sulla terra si mostrò celeste,
Non lascia che il suo fral di morte al letto.

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO GHIRARDELLI

Fra i Pastori Emonj

ERINNIO SOTÈRO

ODE

O Brescia, o de' Cenomani
Galli primiero onore,
O de' figli di Romolo
Già dolce cura e amore,
Da' tristi tempi e rei
Delizie lor, ti serbino
Indigeti gli Dei (1).

Fra queste essi ti posero
Ridenti piagge amene,
Che mille al guardo offrirono
Meravigliose scene
Di poggi, selve e colli,
Di stagni e fonti argentei,
Di falde erbose e molli

Dall' invid' oste a rendere
La sorte tua secura
I fianchi essi t' armarono
Di torri e spalti e mura,
E su le cime estreme
Del giogo, ancor terribile
Cicno minaccia e freme (a).

Idro e Sebin precipiti
A fecondar tua valle,
Da' monti in giù ribalzano
Per le selvose spalle,
E in fiumi indi raccolti
Alfin qua là serpeggiano
In rivoli disciolti.

Però agli armenti il pascolo
Qui lieto ognor verdeggia;
Della Sicula Cerere
Folta la messe ondeggia,
E sovra i campi aprici
Larghi i lor don riversano
Bacco e Pomona amici.

A te germina il tenue
Lin dalla culta ajuola,
E lungo cresce all' opera
Dell' ingegnosa spuola;
Ricchissimo tesoro
Tesse a te il verme artefice
Il serico lavoro.

Sovente ascolti stridere
Il lento plaustro e grave
Sotto i massi marmorei
Che uscir dalle tue cave:
In variate fogge
Per te di lor s'adornano
E Templi ed Archi e Logge.

Dalle profonde viscere
Del suol ve' tratto il rude
Ferro, che industre attempera
Volcan sull' aspra incude,
E all'uomo indi comparte
La marra, il rostro e il vomero
E il fulmine di Marte.

Ed il buon Dio Cillenio
Tue merci opime aduna;
Le spinge al Garda ondisono
Impavida Fortuna,
E dall' opposto lido
A se le chiama il cupido
Stranier dal Lago infido.

Però tu sei fra il novero
Delle Città possenti,
E meraviglia e invidia
Delle vicine genti
E bella, in onta all' ira
Del tempo inesorabile,
Il passeggier t' ammira.

Ma nome ancor più splendido
Da' figli tuoi ti venne,
Che il Musagete Apolline
Da lor gran culto ottenne;
Nome immortale e divo,
Che anche seguaci accrebbero
Di Palla e di Gradivo.

Ora perchè non veggonsi
Di tanti illustri Eroi
Sculte in sasso le immagini
Da' dotti figli tuoi?
Perchè, perchè di loro
Agli occhi miei non parlano
Il Portico ed il Foro?

Inclita Donna ah! dolgati
Di così ingrato obblìo,
Ridesta, avviva il tenero
Amor del suol natìo:
Di toghe adorni ed armi
Essi e di cetre ah! sorgano
Al vivo espressi in marmi.

Vieni Canova, italico
Prasitele novello,
Compi l'idea magnanima
Col creator scalpello,
Al Garza essa ti chiama
Ne' dì futuri a crescere
La tua coll' altrui fama.

E pria Brognol, che l' invida
Ahi! Morte or ora ha spento,
Ch' ebbe la lode ingenua
Del pubblico lamento,
Brognoli a noi ridona,
E coll' arte benefica
I merti suoi corona.

Emulator di Pindaro
Di Flacco e Anacreonte
Abbia co' fiori Idalii
L' onor del lauro in fronte,
E dalla sua pupilla
Sembri che calda sfolgori
La delfica scintilla.

Arguta a lui, piacevole (3)
Spesso Talìa sorrise;
Con lei, saggio, il multiplice
Del vulgo error derise;
A piè la Larva e il torto
Baston gli poni d' edera
Intorno intorno attorto.

Ei dalla rea caligine
De' tempi serbò i prodi,
Ei del Mella i più celebri
Genj fregiò di lodi:
Stringa però di Clio
Lo stil dell' aurea cuspide,
Nimica dell' obblìo.

Sculto Brognoli innalzisi,
Dove al cader del giorno
Nell' ampla via raccogliesi
Fra il carpino e fra l' orno,
E in mezzo al gioco e al riso
Dalle sue cure allegrasi
Il Cittadin diviso.

Dove talor si mostrano
Vaghissime pompose
Entro i cocchi volubili
Le matrone e le spose,
Dove piumati e alteri
L' equabil pian sorvolano
Gli alipedi corsieri.

Su lui così la Patria
Luce d' onor risplenda,
Brescia, così dell' emula
Virtù l' ardor s' accenda:
Dagli Avi illustri e chiari
La Gioventù Cenomana
Ad esser grande impari.

ANNOTAZIONI

(1) *Indigeti*. Uomini straordinariamente valorosi ascritti al novero degli Dei, come Ercole e Cicno fondatori di questa città.

(2) *Brixia Cycneae supposita speculae*. Catul.

(3) Non è Talia la Musa solamente amica della Commedia; la è pure della Satira, e di qualunque altro piacevole componimento

Lusimus, Octavi, gracili modulante Thalia.
Virg. *in Culice*.

Il Poema intitolato il *Pregiudizio* è abbastanza noto per poter dire con franchezza che in esso il Brognoli fu da Talia piacevolmente inspirato.

LA RICONOSCENZA

DI UN AFFLITTO FIGLIO

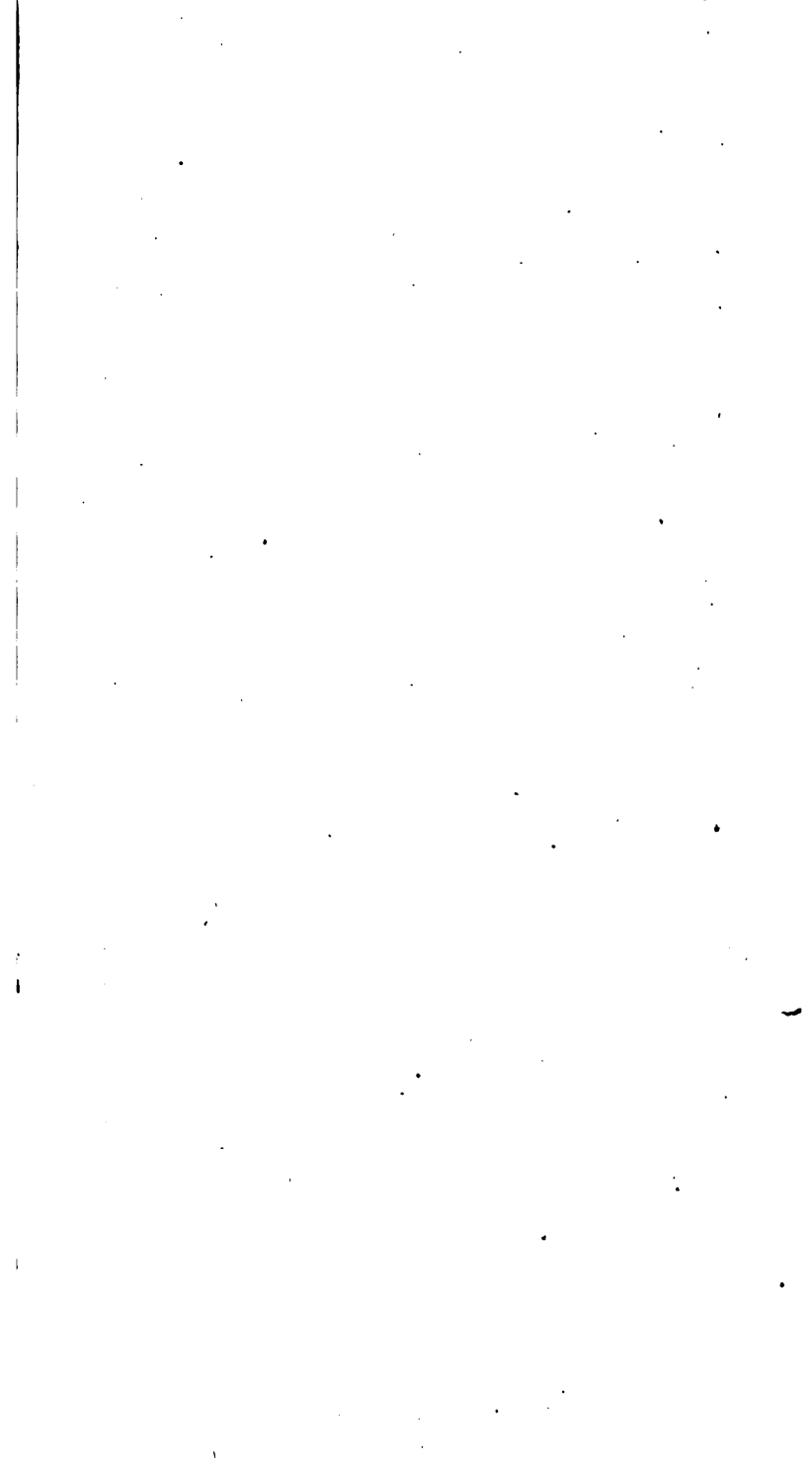
SONETTO

Orrido gel sul mesto cor mi piomba
Mentre, egregio Orator, dei dotti e tersi
Accenti tuoi, ma di tristezza aspersi,
Oggi di Brenno l'almo suol rimbomba.

Al pari il suon dell' Apollinea tromba
Agita i sensi miei nel duolo immersi
S' odo i lugùbri e bei teneri versi
Sparsi da Voi sulla paterna tomba.

Diletti Amici, unir non m' è permesso
Al vostro tetro il mio pietoso canto,
Onde in parte alleviar l' acerba doglia.

Deggio tacer: mi sia però concesso
L' esservi grato, e sulla fredda spoglia
Versar del Genitor dirotto pianto.

FINE

ANTONIO BROGNOLI

VITA

DI

ANTONIO BROGNOLI

PATRIZIO BRESCIANO

SCRITTA

DA

FRANCESCO GAMBARA

BRESCIA

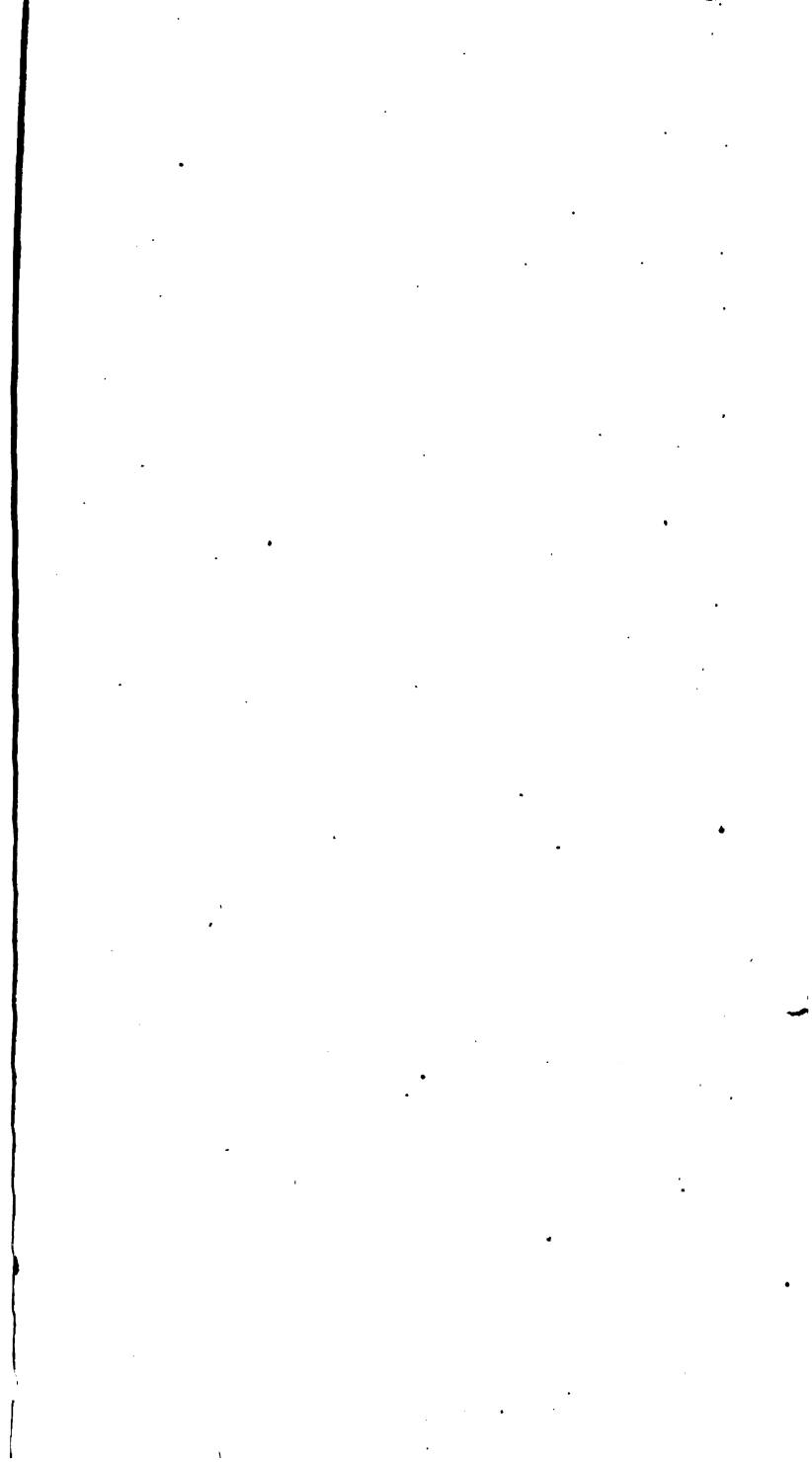
DALLA TIPOGRAFIA VALOTTI

MDCCCXIX.

ALLI SIGNORI

FRATELLI BROGNOLI

L' AUTORE

Vi amo, vi stimo, io però non ebbi mai soverchia dimestichezza colla famiglia vostra. Questa apostrofe era necessaria per dare a divedere, che solo sospinto da verace ossequio per il Padre Vostro la di Lui Vita a scrivere imprendo con alcune notizie critiche sopra le sue opere edite ed inedite. L' offro a Voi, perchè, per amorosi, e riconoscenti Figli quali Voi siete, nulla avvi di più caro, che il mirare ricordate del proprio Padre le virtù. Che Voi con animo gentile il picciolo mio tributo non accettiate, porre in dubbio non potrassi, come a dubbiare non avvi che tempo, o circostanza tolgano a me di esservi, quale a Voi mi protesto Servitore, ed Amico.

mirare le lagrime delle tribolate nazioni cancellare i caratteri, di che sono imbrattate le carte destinate ad encomiare i tiranni dell'umana generazione. Quale sarà, che opporre si possa alla mia proposizione, ed osi negarmi, che una bella anima diletto maggiore non provi se nell' immortale scrittore di Cheronea legga le vite di Solone, di Numa, di Licurgo, di quello che le geste del Macedone giovane eroe, o le memorande imprese dell'oppressore della romana libertà; nè minore piacere troverà certamente il filosofo, se nel nitido veronese Cornelio Nipote di Pomponio Attico le famigliari virtù egli rimembri, che raccapricciare non dovrà se del terribile vincitore di Canne le ferocissime battaglie dalla obblivione de' secoli vedrà rivendicate. Vero è però che questo mondo, il quale secondo il mio modo di vedere, per mille congietture è forza considerarlo opera di una Mano Onnipossente, vuole bizzarria del destino, che abitato egli sia da un amalgama di esseri, vilissimi in parte, pazzi moltissimi, e saggi pochissimi, talchè non è raro il vedere, che più apprezzati sieno coloro che calpestano di questo mondo gli abitatori, che quelli che gli accarezzano imitando que' cani da caccia, i quali con la coda fra le gambe strisciandosi umilemente al suolo, i piedi lambiscono di quel brutale padrone, che di battiture ruppe loro la schiena. Strano contrasto gli è certamente, se con occhio imparziale si rimira l'ingresso in tumultuosa città di due mortali diametralmente opposti per

le inclinazioni, ed opere loro. Sia l'uno preceduto dalla fama di avere fatti ammazzare ne' campi di guerra due centinaja di mille di questi esseri chiamati uomini, sia l' altro un placido cittadino che la propria vita condusse in occupazioni scientifiche, e che travaglio non risparmiò, sicchè investigare i modi atti a migliorare l' umana specie, a riparare a que' mali di cui sovente preda la vediamo, a ricrearla con melodici versi, con piacevoli scritti a confortarla, ad instruirla, oppure con opere meravigliose di belle arti ad illustrarla. Il primo viene da numerose turbe incontrato, onorato di applausi, e calcandosi uno sopra l' altro fortunato si giudica quello, che può dire: io pure il vidi, beato colui al quale toccò la sorte di uno sguardo, o di un motto. Si lisciano, si rimbelliscono le Ninfe, perchè nelle a lui preparate caròle abbiano la smodata fortuna, che di un sorriso approvatore le degni, o di una occhiata lusinghiera le appariscenti forme loro si compiaccia ammirare. Il secondo inosservato si avanza per i trivj della romita città, trascurato la scorre, se alcuno lo appressa, per ordinario uno sarà di que'tali, che poco la comune del volgo careggia. Se qualche femmina lo intrattiene, costei certamente sarà qualche antica donna, che nulla da' proprj concittadini vezzeggiata trova nella conversazione degli stranieri compenso alla dimenticanza de' suoi. Al giorno d' oggi le amabili Aspasie festeggianti egualmente il calvo-canuto-negletto Socrate, ed il biondo-olezzante-impetuoso

Alcibiade sono ben poche, e se pure ve n' hanno, l' avaro cielo non è di simili doni ad ogni sponda benefico. Queste mie idee, che strane parranno, difficilmente però nella verità loro potranno essere combattute. Il mio pensiero nello scrivere la Vita di Antonio Brognoli si è di presentarlo sotto l' aspetto del Padre di famiglia, del Cittadino magistrato, e ciò formerà la prima parte; dell' Uomo di lettere, e ciò nella seconda parte verrà trattato. Di tale mio divisamento eccone le ragioni. Primamente del Padre di famiglia; perchè si vegga, che basta volere, non può essere disgiunto dal vigilare i proprj affari economici, lo studio delle scientifiche discipline; e ciò per correggere quelli, che di un censo onesto dotati, quasi che i Banchi del Mediceo Cosimo avessero, vanno gridando le moleste voci, che da mille brighe impacciati hanno altro che fare, che di amena letteratura occuparsi. Sotto l' aspetto del Cittadino magistrato; perchè apprendano dal suo esempio, che l' affabilità, la carità, il fare tacere il cuore ai privati affetti, e schiuderlo soltanto alle voci della giustizia, bene si modella a coloro, che pubblici carichi sostengono. Come Uomo di lettere; perchè si vegga, che non fa di mestieri per essere letterato l' inselvatichirsi nella vita, l' andarsene inurbanamente accigliato per le vie, lo sputare sentenze, nè d' altro che di libri, di editori, di scienze favellare, ma che in ogni cosa avvi la temperanza, che tutto ha la sua stagione, e che l' amenità del-

tratto, la piacevolezza del discorso, la giocondità dell'animo sono modi, che non isconvengono a chi si gloria di coltivare le scienze. Se errore non piglio, sono di avviso, che il nostro Antonio Brognoli maggiore fama acquisterebbe dagli scritti che giacciono inediti, di quello che, sebbene molta pure se ne procacciò, dalle già pubblicate opere sue. Forse allora pienamente si comprenderebbe quale uomo di profonda erudizione ch' egli era, e che non fuori del dritto la stima de' suoi contemporanei, la famigliarità, l' amicizia, la considerazione di tutti gli uomini dotti della sua età ottenne. Che io possa toccare fortunato la meta dell'assunto mio, bene sapere non lo posso: in ogni modo torre non mi si potrà il merito di avere cercato di fare conoscere appieno, e rivivere nella memoria dei buoni amatori del patrio decoro la rimembranza di così illustre nostro concittadino. Per ciò che riguarda la parte scientifica, sarà mio studio l' indicare l' epoca nella quale videro la luce le opere di Antonio nostro, e quale ne trassero pubblica opinione, per quelle che inedite sono, ove pure io mi sia da tanto, non lascierò fatica sicchè brevemente, e più precisamente che potrò porre in chiaro lo spirito delle medesime, nella ferma lusinga che destare si possa quella giusta bramosia di mirarle fatte di comune diritto a gloria maggiore del degno loro Autore, ed a lustro non fallace di quel suolo che fu culla, e tomba di così dotto, ed ameno scrittore.

Da nobile dovizioso stipite bresciano trasse Antonio l' origine, ebbe a genitori Alfonso, e Teodora Olivi. Nacque in Brescia li 21 dicembre 1723. Perdette la madre li 27 maggio 1725; questo infausto avvenimento raddoppiò la tenerezza dell' autore de' di lui giorni. Siccome negli anni suoi puerili dimostrava della alacrità d'ingegno, così trascorsa l'età infantile stimò l' ottimo padre suo di procacciare al figlio una educazione conveniente alla di lui nascita, ed allo stato della famiglia. Era in quella stagione generalmente affidata l' instituzione della italiana gioventù, e precipuamente di coloro nati in comodo stato ai PP. della Compagnia di Gesù. Il mondo sarebbe andato scevro da molti guai, se que' buoni Religiosi avessero a ciò solo applicato, nè punto, nè poco immischiandosi nelle politiche vicende non avessero procurate all' Ordine loro quelle sciagure, per le quali fu abbattuto, e dalle quali assai difficilmente potrà risorgere. Tale è il destino delle menti umane di non essere giammai liete nella propria sorte. Fioriva in Brescia sotto la direzione di questi PP. il Collegio di S. Antonio destinato alla educazione de' nobili giovani; colà il fanciullo Brognoli diede incominciamento alla civile, e scientifica sua vita. Trascorsi i primi consueti erudimenti furono suoi maestri di Umanità, e Rettorica i PP. Berti, e Tami, nè bene dire saprei per quale cagione lasciasse la patria, ed a proseguire l' intrapresa carriera all' Imp. Collegio de' PP. Barnabiti in Milano passasse. Forse avrà

il genitore del nostro Antonio fra di se pensato, che in quella metropoli maggiore incremento avrebbe avuto il già bene incamminato giovane a distinguersi dalla comune de' suoi condiscepoli, nè le di lui speranze andarono fallite, perchè sotto la direzione del Padre Pecis tenne colà in privata congrega, ma con applauso comune prima conclusione filosofica correndo allora l' anno diciassettesimo dell'età sua. Parma, che per l'estinzione della Casa Farnese, e per guerresche vicende era passata sotto il dominio dei Borboni, vedeva nel proprio seno fiorire in modo onorificentissimo le scienze, e le belle arti, e quel Collegio primeggiava in Italia fra le Case di nobile instituzione. Era dunque di mestieri, che seguendo l'esempio di moltissimi suoi compatriotti il giovane Antonio colà si conducesse, sicchè perfezionasse il corso de' suoi studj. A ciò lo confortava il padre, il proprio genio ve lo spingeva, e sebbene alto contrasto moveva alla sensibilità del di lui cuore il lasciare in Milano tante persone che lo amavano, pure egli alla fine a Parma avviossi, e diligentemente alle Leggi, alle Matematiche si applicò. Il celebre P. Jacopo Belgrado era di queste ultime il professore, nè sì tosto ebbe con il novello bresciano alunno conoscenza legata, che da esperto uomo ravvisò in lui una pianta non comune da coltivarsi, ed in tale stima il professore esimio se l' ebbe, che a parte l'instrusse degli elementi dell'Algebra, e sostenere gli fece pubblico arringo, che vide la luce colle

stampe in Parma nel 1742 sotto il titolo di: *Hydrostaticae disciplinae propositiones, ab Antonio Brognolio Brixiensi, in Collegium Ducali Nobilium Parmensi etc.* Nè di questi soli severi studj si dilettava, ma con somma lode si cimentò pure colà in una pubblica difesa di Storia, e Cronologìa. Alla fine lasciando fama di ottimo e saputo giovane a quanti in Parma conosciuto l'avevano, fra il pianto de' suoi superiori, de' suoi compagni, ed emuli nella via letteraria, lasciata quella città nel 1743 ripatriò. Qui non è fuori di luogo il fare osservare che i PP. della Compagnia di Gesù in tale concetto se l'ebbero, che fecero quanto in loro potere stava, sicchè dedicatosi alla ecclesiastica vita, il loro instituto abbracciasse, ma non essendo egli al metodo claustrale chiamato, fu sempre di que' PP. zelante difensore, ma bramò condurre i giorni al secolo. Non perciò credette Antonio nostro di tralasciare la continuazione de' suoi studj, ma anzi vie maggiormente vi si applicò, e sotto il chiarissimo P. Federico Sanvitali benemerito cotanto della bresciana gioventù, che agli illustri natali accoppiava santità di costumi, splendidezza d'animo, e dottrina, nelle Matematiche progredì, e la Lingua Greca dall' Ab. Barzani, discepolo del Panagiotti da Sinope in Brescia chiamato dalla pubblica munificenza, imparò. Benchè la città nostra fosse predominata da quel genio armigero, retaggio degli avi nostri, e da una certa dissipazione, frutto dell' opulenza, non era schiva delle nobili

discipline, e fiorivano nel di lei seno preclari ingegni, che nell' Italia non solo, ma nell' Europa spandevano lumi di sapere. Giammaria Mazzuchelli, Durante Duranti, Francesco Torroceni, i Cappelli, Carlo Scarella erano de' primi fra i molti. Lungi dunque Antonio di cadere in quelle panie tese mai sempre alla gioventù inesperta, dal seguire l' indole feroce de' suoi tempi, gittossi in braccio ai nominati, e seco loro contrasse quell' amicizia, che tanto può nelle anime belle, che giammai non si spense, ma che oltre la tomba costante perseverò, giacchè egli celebrò le loro lodi, quando più non esistevano, come a suo luogo dirò. La casa di Giammaria Mazzuchelli, che soleva chiamare Antonio nostro uno de' più colti bresciani ingegni, era come il tempio sacro alle Muse, alle Scienze, colà si raccoglievano i bei Genj Cenomani, non che i Frugoni, i Bettinelli che in allora Brescia abitavano: unione, piacevolezza, vicendevole sussidio, saggia urbana critica presiedevano ai loro conclavi, l' amore della gloria ne formava il solletico. Ahi! doloroso confronto coll' età nostra! In tali trattenimenti lodevoli scorreva il Brognoli gli anni della primiera sua giovinezza, amore condiva le pene inseparabili dalla faticosa carriera delle scienze, e questo Nume, barbaro verso coloro che seguono le smodate passioni, piacevole per quelli che a retto scopo ne guidano gli affetti, tacitamente gli apparecchiava nel tempio d' Imenèo de' sacri mirti, che formare dovevano la giocondità del vivere suo.

Godo in ripeterlo: Antonio Brognoli condusse mai sempre lieti giorni nel difficile matrimoniale nodo, scoglio terribile non di rado all' umana felicità alloraquando a questo sociale contratto presiedono l' interesse, o l' ambizione che dovrebbero essere stranieri a questo dolce vincolo, e non quella reciproca inclinazione, quella mutua benivoglienza che formare ne dovrebbero i cardini fondamentali. Brognoli dunque riamato amante nell' aprile del 1748 impalmò Lucrezia Lupatini ultima superstite di onorata patrizia famiglia nostra, e compì con quest' atto i voti del proprio padre, che prima di chiudere al sonno eterno le luci bramava di vedere collocato degnamente il figlio. Difatti il buon uomo morì da lì a pochi anni, e nel 16 dicembre 1755 d' anni 58 compì la vitale sua carriera. Fecondò la santa unione bene avventurata prole, e fra le dolcezze domestiche, fra l' amenità degli studj, fra le piacevoli dimestichezze di rispettabili amiche, di colti amici scorrevano gli anni del nostro Antonio. La pace, della quale godeva l' Italia in que' tempi beati, lasciava ai cittadini di questa il godimento di que' beni, che la tumultuosa età, nella quale abbiamo i nostri giorni condotti, non permise a noi di gustare. Mezzane, Bedizzole voi felici alberghi dell' ospitale famiglia Brognoli siate per me nobili testimonj di quelle piacevoli, e letterarie brigate, che fra voi miraste. Voi ameni colli che il tempestoso Benaco circondate, voi ridenti campagne della fertile bresciana pianura dite voi

quante fiate, e quante all' orezzo delle fresche ombre de' vostri boschi, de' vostri vigneti accoglieste il nostro Brognoli che incombeva con zelo indefesso a quelle letture, a quegli studj, che fama di valente scrittore procacciare gli dovevano. Dite voi se la sua casa, se la sua mensa erano aperte ai Duranti, ai Cappelli, ai Zamboni, ai Zelini, ai Rozzi degni compagni delle scientifiche sue elocubrazioni, dite voi se affetto santo fraterno condiva le reciproche letterarie fatiche di quegli uomini dabbene, che Brognoli ne' tempi al villeggiare destinati presso di se convitava, e quali ospiti diletti onorava, ed intratteneva. L'anno 1760 incominciò, e quest' anno interessante nella vita del Brognoli merita una particolare commemorazione, perchè in quest' anno ottenne singolare onore, che gli fu scala a que' pubblici ufficj, ne' quali costantemente perseverò fino all'ultimo de' suoi giorni. Non è da stupirsi, che sebbene egli passasse il settimo lustro non avesse patrio magistrato alcuno sostenuto. Egli era nato in una città, che parcamente encomia il merito de' suoi cittadini, ma un cotant' uomo all' occhio perspicacissimo del Veneto Governo di allora sfuggito non era. Pietro Andrea dell' inclita famiglia Capello reggeva per la Repubblica di Venezia la bresciana provincia. Questo senatore consumato nelle diplomatiche funzioni presso i maggiori potentati di Europa, per uno di que' soliti eventi de' governi sempre gelosi della propria autorità, era stato balzato dalla politica carriera

alla amministrativa. Il merito però del Capello trionfò de' suoi nemici, e per caso straordinario da Capitanio vice-Podestà, che in tale modo si appellavano i veneti rettori di Brescia, nominato venne Bailo a Costantinopoli precipua veneta ambascieria. Non era possibile, che Pietro Andrea Capello favoreggiatore, e cultore egli medesimo delle scienze, e delle belle arti in Brescia essendo, chiesta non avesse la conoscenza del Brognoli, e per quella simpatia, che lega le anime generose, aveva il Brognoli tale verso il Capello cordiale reverenza incontrata, che a quell' amplissimo senatore il suo poemetto *La Lode* intitolò. Doveva dunque il Capello abbandonare Brescia per girsene ove l' ignoranza, il fanatismo, la superstizione solite compagne del dispotismo avevano stanza luminosa, doveva dal Brognoli disgiungersi, e come tutti i talenti di lui conosceva, il merito ne apprezzava, l' integrità de' costumi ne applaudiva, diede opera mediante fervorose istanze al senato, che frangendo l' ordine delle venete discipline dovesse il nostro Antonio seguirlo in Oriente come suo primo segretario straordinario di ambasciata, e quasi un balsamo consolatore avere potesse nella compagnia del bresciano patrizio al dipartirsi dall' Italia fortunato albergo di ogni amena disciplina. Combattevano nel cuore del Brognoli conjugale affetto, l' amore dei figli, e quella nostalogia che d'ordinario nell' animo de' bresciani predomina: dall' altra lodevole ambizione, riconoscenza,

stima, amicizia per l'illustre Capello veementemente lo spingevano ad accettare l'onorevole incarico, ma superarono i primi vincoli, e Brognoli prescelse di rimanere in patria. Siccome la nomina dell'onorato bresciano era cosa del tutto nuova nelle venete leggi, che la sola fama del cittadino nostro aveva fatto che queste fossero infrante, così ricevette egli la cifra confidenziale di stato da quel terribile supremo tribunale, i desiderj del quale avevano luogo d'irremissibile comando. Era impossibile al Brognoli il non obbedire alla sovrana volontà, quando morte troncando al Capello la vita tolse Antonio nostro dall'imbarazzo, ma lo privò di un amico. Dopo una prova così patente di quanta considerazione godesse il nostro cittadino fuori di Brescia, non potevano i bresciani ricusare di adoperare in patria i lumi di un tale uomo, perciò si vide fregiato dal Consiglio generale della città della carica di Sindaco li 9 gennajo 1762, e da quest' epoca in poi si può dire che giammai lasciasse le pubbliche magistrature, mentre sovente e Deputato che prima funzione era del Consiglio nostro, ed Abate della città, ed alla spedizione degli Oratori delegato, e Provveditore ai confini della provincia nostra lungo il corso dell' acque dell'Oglio, e fra presidenti del P. L. dello Spedale mi occorre mirarlo. Allorquando tratterò degli scritti suoi, farò conoscere, che sebbene egli sosteneva impieghi pubblici, non era in alcun punto distratto dal fare sì, che il fecondo suo genio sfogo non

ritrovasse nelle dotte sue produzioni, che ben sovente la colta Brescia rallegravano, ed addottrinavano, e mi torna in acconcio il dire, ch' egli non mancava giammai di assistere alle ordinarie sessioni, che l'accademia bresciana dal gennajo incominciando fino all' agosto suole due volte al mese tenere, anzi per servirmi delle parole medesime del chiarissimo conte Corniani uno degli amici, e compagni fedeli del Brognoli da suoi primi anni dirò: ch'egli a questo scientifico istituto sacrò fino all'estremo le sue letterarie fatiche, e pareva che nel di lui seno rivivesse, e fatto quasi decrepito vi riacquistava il vigore, e lo spirito degli anni suoi giovanili. Fiorivano nella città nostra in que' tempi, chè il Bettinelli appella il secolo d'oro di Brescia, inclite Matrone, che al sacro carattere di mogli, e madri accoppiare sapevano la splendidezza del vivere, la coltura dello spirito, e quasi folgoreggianti stelle del femmineo sesso erano in patria onorate, e luminosamente delle virtù loro la patria decoravano. La Fenaroli Avogadro, l' Avogadro Colloredo, la Fè Ostiani, la Fenaroli Solar d' Asti che l'egregio Corniani del titolo di Saffo bresciana fregiò, la Baitelli, la Medaglia Diamante Faini, e te illustre Bianca Uggeri Capece della Somaglia dono a noi dalla Trebbia ministrato, te che sola basti a formare il pregio di qualunque popolosa città, ove campeggi l' urbanità del tratto, l' amore delle lettere, la carità dell'animo, virtù delle quali tu sei lo specchio, e l'esempio. In queste sì dolci,

ed amene compagnie passava Antonio la vita, della onesta e saggia consorte più fido amico che marito, ai figli più amorosa guida che padre, mentre nella famiglia sua giammai usava la voce autorevole, alla quale gli davano diritto nomi sì rispettabili, ma soltanto se portava il discorso, manifestava la propria volontà sempre a foggia di consiglio, e non di comando. Stimato, e venerato da' bresciani, accarezzato, e sovente consultato da' magistrati veneti che alla bresciana provincia presiedevano, dagli stranieri ricercato, mentre fra i molti e con il Lambertenghi, e con Giovanni Pindemonti, il Vannetti Preside dell' accademia di Roveredo, e colle amabili Paolina Grismondi gloria dell' Orobio suolo, e colla Bergalli Gozzi letterario carteggio coltivava, seguiva il corso de' giorni suoi. Benefico per inclinazione sollevava la misera umanità senza pretendere riconoscenza alcuna. Per lo contrario, se qualche atto gentile veniva a lui praticato, si faceva uno scrupolo della maggiore gratitudine: Gelosissimo osservatore delle sue promesse per qualunque ragione mai non discendeva a mentire, nè a quelle così dette bugie ufficiose, che sono d' ordinario il vizio degli uomini deboli. Di carattere impetuoso, ma dalla esperienza, e dalla educazione moderato, sosteneva la propria opinione alacremente, ma sempre però in que' modi che sono così necessarj nelle quistioni civili, politiche, o letterarie, che insorgono di quando in quando fra coloro, che hanno una convivenza, modi che

fatalmente vediamo così dimenticati al giorno d'oggi. Non di rado nel conversare condiva i suoi ragionamenti con frizzi, o scherzevoli motti, ma non però atti a tingere di pudore le gote dell' innocenza, oppure ad attaccare la fama altrui. Senza essere schiavo di que' pregiudizj che sono più figli dell' impostura, e dell' ipocrisìa che di un intimo sentimento di religiosa persuasione, ma dotato della vera credenza nell' Ente Supremo Creatore del tutto rispettava i ministri del culto de' suoi padri senza però adularli. Era egli lontano dal comune difetto de' letterati, cioè dall' invidia del buon nome altrui. Soleva egli, e godeva con le parole, e con gli scritti le virtù degli uomini meritevoli encomiare, nè in lui si vide giammai dominare quella specie di lussuria di erudizione che in tanti si scorge. Chiesto nelle società del suo parere modestamente l' esponeva, non domandato sfuggiva di farsi conoscere scienziato fra meno saputi di lui. Era di tale modo umile verso di se medesimo, e verso le produzioni del suo ingegno, che i superstiti figli dovettero ricorrere agli amici del defunto genitore per raccozzarle, e rendersi possessori di sì bella paterna eredità. Benchè fosse splendido per natura, in onta alla numerosa figliuolanza, per l' educazione della quale dispendio non risparmiò, non depauperò il proprio censo, ma di fabbriche, e migliorìe di campagne lo accrebbe. Manteneva il segreto ne' pubblici, e privati affari, ma se stimava di essere fuori di ragione contraddetto, allora dalla

sua irrequietezza si trapelava alcuna cosa dell'agitato animo suo. Ebbe sempre una costante avversione per tutte quelle massime d'innovazione, che la ribollente Europa da che fatta si era politico vesuvio propagava. Ben vedeva il saggio uomo, che omai la senile età toccava, avvicinarsi il momento, che dalla continuazione, e dall' abuso di pericolosi scritti nascere doveva uno scoppio tremendo, e benchè egli non fosse, come alcuni detrattori il decantarono, nè servo dei Despoti, nè paraninfo agli Oligarchi, ma di liberali idee seguace paventava egli, che l' esplosione terribile a foggia di torrente impetuoso strascinati avrebbe e sterpi, e dirupi, e venefici animali commisti in uno con deliziosi poderi, e mansueti armenti, perciò era fermamente deciso di odiare qualunque mutazione di governo. Ma l' armi francesi minacciavano l' Europa, già l' Aquila Austriaca, ed il guardiano dell' Alpi male si dibattevano contro i formidabili vessilli tricolorati secondati dall' incantesimo della promessa eguaglianza, e libertà. La veneta repubblica, che omai fatta bambola dall'età dormiva da quasi cento anni nel sozzo di lei ozio, dimentica della virtù de'suoi maggiori non vide il pericolo. Abbandonate le piazze forti, avvilite le poche sue truppe, esausti i suoi erarj, divisi i di lei sudditi in particolari fazioni aspettò stolta di servire di pascolo a quale si fosse delle parti contendenti il vincitore. Ella si riscosse dal turpe letargo, quando più in tempo non era, e ciò non

servì che ad accrescerle i mali. Tredici secoli di fama perirono in pochi giorni di viltà. Nel maggio del 1796 giunsero in Brescia i francesi come amici della repubblica, abusarono tosto della disarmata neutralità, e così cominciò lo spoglio degli averi a danno del pubblico, e privato interesse. Si era manifestato nel Consiglio de' nobili di Brescia in quell' epoca quello spirito che ovunque predominava; si erano praticate alcune novità. Brognoli non aveva creduto opporvisi, e sosteneva la carica di Abate, alla quale il voto comune lo aveva destinato. Bolliva il generoso vecchio di sdegno nel vedere dalla forza francese ogni antico ordine manomesso; avrebbe egli pure bramato di mirare liberata la patria dall' imminente pericolo che la minacciava, ma come argine non conosceva alla soprabbondante piena che ogni dì vigorìa novella acquistava, così corrucciato guardava imperterrito la vicina tempesta, ed aspettava con filosofica rassegnazione lo sviluppo della omai matura catastrofe. L' aurora del diciotto marzo, che sottrarre doveva Brescia al veneto dominio, spuntava, il sabbato 16 marzo 1426 venendo la domenica l'aveva per forza di parte tolta dalle mani di Filippo Maria Visconti ed ai veneziani assoggettata, il sabbato 18 marzo 1797 audacia di pochi, stupidità di molti, ignominiosa non curanza de' proprj doveri ne' veneti rettori strappò alla veneta potestà la patria nostra, che arditamente sotto la denominazione di popolo sovrano in particolare governo si eresse. Non mi

farò a narrare un fatto, che sarà per le circostanze che produsse, che che se ne dica da alcuno, clamoroso negli annali d'Italia, mentre accese in casa de' signori veneziani un incendio spaventevole, e tolse loro di gittarsi alle spalle dell' armata francese, e variare forse la bellica fortuna. Avviluppati i Galli dalla generale insurrezione del Tirolo fortemente in fronte travagliati dalle austriache truppe guidate dall'arciduca Carlo, incerta la Francia sulla condotta del giovane suo generale, e forse solo aspettando un rovescio della temuta di lui fortuna, per togliere allo stesso il comando, cosa che avea indarno di già tentata di fare, potevano i veneziani mutare l'ordine degli avvenimenti d'Italia, che tanto in seguito a quelli del mondo contribuirono. Bonaparte conobbe il servigio, che i bresciani gli avevano renduto in allora divergendo le venete mire dalla progettata militare operazione, mentre conveniva a Venezia spegnere il fuoco in casa propria anzichè minacciare altrui. Questa fu la ragione, per la quale il francese generale divenuto imperatore, e re d' Italia colmò Brescia di favori, e pronunziò anni dopo nel bullettino che segnì la battaglia d'Austerlitz n.° 37.° dell'Italia favellando: che i *Bresciani erano suoi di cuore.* Io non difenderò, nè offenderò gli autori della bresciana rivoluzione, vi fui uno de' non ultimi attori, e dichiaro francamente, che le intenzioni della maggior parte erano buone, che l'abbandono fatale in cui Venezia aveva queste provincie lasciate,

provandola più matrigna che madre fu precipua cagione della defezione de' suoi figli. Che poi *la* rivolta di Brescia avesse funesti risultati, che nello sconvolgimento delle menti alcune volte i tristi prevalessero ai buoni, sarà; ma siccome gli atti del provvisorio bresciano governo esistono alle pubbliche stampe, così arditamente oso asserire, che moltissime cose buone egli provvide, delle quali oggigiorno ancora se ne provano i salutari effetti. Non già disistima pubblica aveva lasciato Antonio Brognoli nella dimenticanza, in un tempo che si offerivano onori, ed impieghi pubblici per procurare proseliti alla nuova causa: sapevasi che egli non odiava gli innovatori del nuovo ordine di cose, quel cuore eccellente era di odio incapace, ma non s' ignorava, che inimico egli era di ogni cangiamento politico, e che stabile ne' suoi principj, nè per interesse, nè per ambizione, nè per timore mutati gli avrebbe. L' esempio del padre alla condotta dei figli comandò; questa famiglia nella quale regnava la concordia, benchè numerosa, seguì le tracce paterne; questa specie di non curanza, irritò i liberalisti che riguardarono nei Brognoli altrettanti nemici della bresciana rivoluzione. Di là nacquero que' dispiaceri, ai quali andò soggetta questa onesta casa, la dimenticanza dei quali, allorquando il ricordarsene avrebbe potuto a molti di coloro che ne furono gli autori essere funesta, accrebbe ad Antonio Brognoli stima, amore, e reverenza. Que' medesimi francesi, che avevano

comandata a Lubiana la pace dal tardo Scherer guidati, superati di posto in posto lasciarono in poco intervallo di tempo quella terra, che tante memorie del loro valore conservava; tanto egli è vero, che non sono le nazioni che sollevano un uomo, ma un uomo che dalla altrui comunanza i popoli inalza. La bresciana provincia per volere di Napoleone alla Cisalpina repubblica aggiunta cadde sotto il potere dell' armi vittoriose dell' Austriaco Imperatore, ed in Brescia si stabilì una provinciale Congregazione, che le pubbliche brighe disimpegnasse, a Preside della quale Brognoli prescelto venne, il titolo onorifico d' I. R. Delegato aggiungendogli. In onta alle reiterate di lui ripulse, e solo strascinato da quella bontà di carattere che gli toglieva il contraddire alle inchieste altrui, egli accettò il carico pubblico, che mille combinazioni rendevano vie più pesante. Lo spirito di partito aveva fatalmente dominato nella bresciana rivoluzione, e nei due anni del cisalpino governo, così una reazione era infallibile, e lo spirito della vendetta scoppiò, nè contenere fu potuto durante il regime della nobile bresciana Congregazione. Ombra, che intemerata vivi nell' eliso scevra di tale nota, abbiti qui lode condegna, tu illesa di tale colpa n' andasti per bocca istessa di quelli, che furono vittime di questa patria demenza, e se non potesti in tutto con la tua autorità i mali togliere, minori gli rendesti. Sì per giusta testimonianza di alcuni che spinti da fanatismo avevano l' ottimo vecchio

insultato, la di lui famiglia dileggiata, forza è il dire, che in Antonio Brognoli, e ne' di lui figli trovarono in que' non felici momenti dei difensori costanti, e fuggirono alla furia di quelli che più i moti del cuore, che gl' impulsi della giustizia ascoltavano. La battaglia di Marengo ricondusse in Italia un nuovo ordine di cose, i partiti resi più saggi dalla esperienza si calmarono, la repubblica italiana venne proclamata, Brognoli rientrò nella classe de' cittadini privati. Tranne le dispiacenze de' pubblici avvenimenti, la morte di alcuni amici diletti, fra quali l' eccelsa dama Margherita Mazzucchelli nata Duranti, della quale a suo luogo faremo onorata menzione, fino alla età degli anni settantasei aveva Antonio nostro condotta una vita felice, ma come al mondo le virtù non bastano a rendere immuni i mortali dalle fatali emergenze, così nel 1799 perdette il minore de' suoi figli. Sommo egli n' ebbe cordoglio, e solo piegando la fronte alla suprema volontà del cielo, ritrovò in tanto danno conforto. La Parca inesorabile nuove ferite gli serbava. Li 24 settembre 1800 Teodora sua figlia nel fiore dell' età donna amabile, e stimabile moglie di Diogene Valotti patrizio bresciano finì di vivere, ed Orsola Balucanti nata Caffi donna splendida, e d' animo virile legata a lui con i vincoli di verace onesta calda amicizia li 9 ottobre dell' anno istesso passò a vita migliore. Tanti colpi dovevano abbattere la di lui costanza, ma siccome fino agli estremi periodi della sua vita conservò le

mentali facoltà nell' integro loro valore, così lo studio formava la delizia degli antichi suoi giorni. In famiglia egli rinnovellava la patriarcale felicità de' primi padri nostri, con la fida sua compagna l' esempio di Bauci e Filemone rinverdiva. Il tempo gli aveva rapite quasi tutte le antiche sue relazioni, ma le egregie donne Elisabetta Avogadro, e Bianca Uggeri gli ministravano consolazione bastante, e società amena, e colta, sicchè egli potesse delle sofferte perdite il duolo temprare. Una fatale sciagura doveva gli ultimi periodi amareggiare della di lui vita, e questa fu la morte del primogenito di lui figlio avvenuta in Brescia li 16 dicembre 1806. A questo colpo la fortezza del buon vecchio non resse. Egli funne inconsolabile, ed agli amici, ai parenti, che al travagliato di lui animo cercavano apportare sollievo, e frenare le di lui lagrime con filosofici precetti rispondeva, che la vera, e sana filosofia non poteva giammai comandare all' uomo, e molto più ad un padre affettuoso di mirare a ciglio asciutto l' ultima ora degli oggetti della paterna sua tenerezza, e che quella filosofia chè ciò prescriveva, era una filosofia brutale. Questa scossa terribile ad un fisico già consumato dalla età, dalle vigilie, dagli studj, fece ben presto conoscere non che di troppo, che il fine di questo egregio cittadino si andava approssimando. Il giusto non paventa la morte, egli vede avvicinarsi lo scioglimento della propria macchina con quella tranquillità, che la fiducia di

un migliore avvenire gli può spirare. Così dunque Antonio Brognoli nella ferma speranza della divina misericordia mirava con occhio impavido avanzarsi la morte. Consolava lo spirito colle morali lezioni di Tomaso da Kempis, rallegrava l'animo trattenendosi in famigliari sermoni con il sacerdote confortatore, che per amica scorta della illibata sua coscienza prescielto si aveva. Quando un bel mattino sembrandogli che le vitali forze scemassero, tacito senza dire pur motto alla moglie, ai figli, ai domestici si alza dal letto, alla Cattedrale s' invia, e colà compisce divotamente que' doveri, che la cattolica religione prescrive, e somministra a conforto dell' estremo fatale nostro viaggio. Ritorna alla casa, e come vacillava l' ottimo vecchio negli incerti suoi passi, ma non incerto nella mente si stava, richiede i servi, e premuroso gli invita, sicchè a rintracciare il parroco alcuno se ne vada, che della Estrema Unzione sollecito il soccorra. Si alza un grido nella desolata famiglia, accorre ognuno ad assistere il proprio padre, che tale egli era in fatti, a quanti sotto il di lui tetto albergavano, e conosciuto il di lui stato ravvivano in lui l' usata sua robustezza d'animo, scacciano dalla di lui mente il fantasma di soprastante fine, e rinvigorito alla mensa comune si asside, co'suoi scherzi ordinarj la trattiene, e con cuore risoluto alla notturna consueta veglia si conduce, quasi fosse egli stato in tutta la forza della giovanile sua età. Fu questo un lampo. Sopravvisse pochi giorni, e

nuovamente munito di tutti i suffragi della Religione, la mattina dei 13 febbrajo 1807 fra i dolorosi singhiozzi de' suoi, fra le giuste lagrime di quanti conosciuto lo avevano, morì con cristiana rassegnazione, e filosofica intrepidezza. Fu di statura mediocre, e corpulento, di volto ilare e grave, d' occhi cilestri, di vivaci colori, al pianto proclive, di salute invidiabile tale renduta dalla castigata sua vita fino da' suoi primi anni, di modo che nel corso di quasi diciassette lustri egli non fu giammai ammalato. L' onesta di lui consorte, che di maritale affetto colma tollerare non sapea l' irreparabile perdita fatta, siccome tenera compagna erale stata pel corso de' suoi giorni seguillo in morte, e pagò il tributo alla natura li 28 febbrajo 1807. Questa fu la vita pubblica, e domestica del nostro Antonio Brognoli; ora è dovere nostro la letteraria di lui carriera dimostrare, cosa di che mi faccio carico, se dai cortesi leggitori sarò onorato.

Vedemmo quali in Milano, in Parma desse il Brognoli saggi di bene incominciata scientifica istituzione, e benchè esperienza ne insegni, che i Collegi altro non facciano che additare ai giovani la via a bene proseguire nell' arduo sentiero delle lettere, nulladimeno laudabile è sempre quel garzone, che sopra la scena del mondo appare dovizioso di lodi, e non privo di meriti acquistati dalla procacciatagli educazione. Quale stima facesse del Brognoli il conte Giammaria Mazzucchelli

conosciuto lo abbiamo. Durante Duranti nella di lui Epistola prima lo appella: *Ingegno a Febo sacro*, ed il conte Corniani, che *primeggiasse nella poesia seria italiana, e che fosse prode nella latina, e nella bernesca* a noi fa fede. Ebbe Antonio da' suoi primi anni giovanili somma facilità a cantare versi estemporanei, ma come in ciò fare di troppo la propria fantasia esaltava, e la di lui salute detrimento ne riceveva, così in progresso di tempo tale meraviglioso, e plausibile instinto abbandonare dovette. Io non mi farò fino allo scrupolo a narrare le Cantate, i Sonetti, gl'Intermezzi in musica, e simili lavoruzzi. Di rado pregi veraci per essere alla posterità tramandati in loro contengono, ed incogniti nulla possono togliere alla fama di un uomo già per molte precipue opere conosciuto. Lasciamo all' amicizia lo scrivere di tali cose, facciamo gloria nostra in esaltare ciò, che l' Italia colta commendò, o che l' Italia di elogi colmerebbe se conoscenza acquistare ne potesse. Da prima favelleremo delle di lui opere in versi, poscia di quelle in prosa menzione faremo.

Il poemetto *la Lode*, che il Brognoli al di lui mecenate Andrea Capello intitolò, e che vide la luce nel 1760 fu una di quelle prime composizioni, che grido di non comune cultore delle Muse all'autore procacciò. I Giornali d' allora ne favellarono, e proposero a modello de' giovani cavalieri italiani il Brognoli. Riporterò qui le onorevoli frasi delle nuove Memorie per servire alla Storia Letteraria

stampate in Venezia nel 1760. Quello scrittore fece una leggiadrissima analisi di tale poemetto in ottava rima, e conchiuse in questo modo l' estratto. *Ora che vi sembra di così bella, e sublime invenzione! non dà essa forse a conoscere la felicità dell' ingegno dell' autore?* In questo poemetto vi si ammirano in oltre da per tutto le belle idee, i magnifici sentimenti, le nobili espressioni, i vivi colori, l' armonia dei versi, in somma è sparso di vezzi, e di tutti i poetici ornamenti. Il P. Federico Sanvitali, che non era certamente un piaggiatore, encomiò pure il nobile autore con una elegante epistola in versi allo stesso indirizzata, alla quale per quella reciproca fraterna urbanità che regnava fra que' bene educati letterati di allora, rispose pure il Brognoli una epistola in versi. Ambo queste furono nel 1760 stampate.

Brescia nel 1766 bramò rinnovellare uno di quegli spettacoli sacro ai seguaci di Arturo, ai famosi cavalieri della Tavola Rotonda, e caro nelle antiche età alla gioventù di tutte le nazioni che amavano più dell' ozio molle esercitarsi ne' ludi *Dicati a Palla, ed a Gradivo accetti.* Fu stabilita, ed eseguita una Giostra. Brognoli venne deputato uno de' giudici della lizza, ma la sua poetica vena mancare non poteva dal celebrare le lodi de' giovani eroi, ed a collaudare la magnificenza di tale festa veracemente grandiosa per la splendidezza dell' apparecchio. Brognoli aveva tessuto l' intreccio di un poemetto in ottava rima, ed altro non mancava che aggiungervi

il nome del vincitore, allorquando combinazione volle che due de'giovani pretendenti patteggiassero, ciò moltiplicò gli accidenti, ed invertì l'ordine totalmente dell' allestita composizione. Essa doveva prodursi la sera dopo, Brognoli non poteva lasciare il carico di giudice per compire le funzioni del bardo di tale festa, ed una sontuosa cena dalla generosità della famiglia Uggeri imbandita a tutti quelli ch' erano a parte del giovanile certame, ai veneti Presidi, ed a quante cospicue persone in Brescia vi avevano, accrescevano l' imbarazzo dell' autore. Tengo l' annedoto dalla vivente illustre contessa Bianca Uggeri ospite in allora della numerosa, e scelta Brigata. Brognoli pensoso, taciturno lasciava in sospeso i convitati ignari del di lui divisamento, di quanto egli in mente volgesse. Termina il banchetto, nelle stanze del sig. Giuseppe Uggeri si raccoglie con l'Ab. Rozzi de' quattro primi di lui figli precettore, vi rimane fino a notte avanzata, raccapezza il filo, e l'ordine della poetica sua composizione con pari felicità, che celerità rimedia all' imbarazzo, ove l' aveva gittato l' improviso accidente; ed il giorno venturo al pranzo del N. H. Pisani di Brescia veneto governatore con gioja, ed ammirazione comune eccoti bello e stampato il poemetto. In brevi giorni se ne fecero tre edizioni, ed il dotto Baldassare Zamboni Arciprete di Calvisano tale ne diede sentenza. *Quanto sia il valore di tale culto poeta, il quale presso noi si è raccomandato con tante produzioni,*

e' saggi del suo ingegno, si può vie maggiormente conoscere dal recente suo Poemetto in ottava rima sopra la Giostra. Questo è un modello per insegnare la celia scevra dall' offesa, ride sulle galanti avventure senza che n' abbiano ad arrossire le persone, che sono lo scopo de' suoi motti, e con mirabile facilità di verso condisce, ed a laudabile fine la sua impresa conduce.

In quest' anno istesso pubblicò i suoi canti sopra il *Pregiudizio.* Benchè molti dotti di tale opera favellando l' abbiano Poema intitolata, l' autore non ebbe giammai la pretesa che questo fosse un regolare poema, anzi egli medesimo confessa, che recitò il primo canto in casa del conte Giammaria Mazzucchelli senza idea alcuna di scriverne degli altri, ma che a ciò fare confortato da quel letterato di finissimo discernimento, e dall' inclita compagnia che il cavaliere egregio aveva presso di se ragunata, sicchè udire la nuova produzione, questa incoraggiò il Brognoli a proseguirla. I fogli letterarj d' Italia, il giornale d' Iverdun favellarono in modo assai favorevole di tali canti. L' Abate Ghirardelli uomo di buon gusto nella poesia, morto pochi anni sono, dice: *che il poema intitolato il Pregiudizio era abbastanza noto per potere asserire con franchezza, che in esso il Brognoli era stato piacevolmente da Talia inspirato.* Si avverte questa non essere solamente la Musa amica proteggitrice della Commedia, ma lo è pure della Satira, e di qualunque piacevole componimento. Il P. Moschini

C. R. S. a pag. 80 del primo tomo della letteratura veneziana del secolo XVIII assicura, *che questi canti furono nell' idioma inglese tradotti.* Se gli uomini scienziati di quella pensatrice nazione, la quale non è molto solita ad apprezzare le cose degli stranieri, stimò, che i versi del Brognoli sopra il Pregiudizio fossero meritevoli di essere dalla natia favella all' anglico sermone trasportati, se vi ravvisarono bellezze tali, e tanta instruzione da procacciare loro un così fatto onore, saremo noi più de' forastieri al nostro benemerito concittadino avari di lodi? Siccome però mi sono prefisso di narrare il vero, dirò: che in simile componimento vi si scorge di quando in quando quella tenacità di opinione, che era il debole di questo uomo sommo, per esempio, si ravvisa essere egli nemico della inoculazione del vajuolo naturale, giacchè in allora il celebre Ienner nulla ancora aveva sopra il vaccino pubblicato. Brognoli però in seguito vinto dagl' incontrastabili felici progressi di tale ritrovato, e quante vittime si preservassero dalla voracità della morte, la propria opinione riformò. Questi però sono nei, a fronte di tanti pregi, e solo da me rimarcati per dare a divedere, che questi piccioli difettucci proprj della natura umana spariscono al cospetto della virtù frutto de' sudori, e delle fatiche, di chi più de' proprj comodi, e dell' infingardaggine apprezza la fama, unica meta dell' anime grandi.

Morte troncò sul verde ancora della età sua la

vita alla contessa Margherita Mazzuchelli nata Duranti. L'avvenenza, le doti più preclare dello spirito campeggiavano in questa dama, sicchè renderla uno de' più belli ornamenti del femmineo sesso bresciano. Poteva non essere tale la figlia di Durante Duranti, poteva Antonio Brognoli non essere di tenera virtuosa costante amicizia alla figlia dell'amico del suo cuore con indissolubili nodi avvinto? Egli in quella occasione luttuosa stampò quattordici sonetti, li bagnò delle di lui lagrime in comporli, che in tale stato i di lui figli il trovarono, ed alla virtuosa contessa Bianca Uggeri della Somaglia zia della defunta si compiacque intitolarli. Oso asserire, che se il cantore di Laura dalla tomba ove in pace riposa ergesse la fronte gloriosa, non si adonterebbe se questi sonetti alla felice, amante, armoniosa sua cetra venissero attribuiti.

Fatto pari in età al Cantore di Teja, e nella eguale vigorìa di spirito stampò alcune anacreontiche per le auspicate nozze delle figlie Uggeri Paola Calini, e Dorotea Luzzago. Del merito di queste dame ripeterò quello, che di loro disse il Bettinelli: *in fin ambo senza pari, se potean non aver madre.* Del pregio delle anacreontiche del Brognoli veggasi, quanto ne scrisse il Bettinelli medesimo certamente buon conoscitore in fatto di poesia a pagine 255. del tomo XXI delle di lui opere stampate in Venezia.

Circa le poesie inedite abbiamo del Brognoli una

eccellente traduzione dell' Olimpia di Voltaire da lui fatta nella occasione, che cospicua società bresciana volle calzando il coturno procurare a Brescia il diletto di una bene declamata Tragedia. Siccome la moltiplicità de' personaggi dell' originale era incompatibile col numero de' tragici declamatori bresciani, così Brognoli videsi costretto, benchè con ardire modesto, di porre le mani nella produzione del Sofocle francese, e vi fece alcune riforme. Il coltissimo conte Corniani appella questa versione *un perfetto esemplare dell' arte del ben tradurre*, e sarebbe cosa opportuna che fosse fatta di pubblico diritto.

Abbiamo pure del Brognoli non pochi sciolti della tremenda sciagura che afflisse Brescia nel 18 Agosto 1769, di che il Garbelli ne lasciò in prosa veridica, e luttuosa descrizione, siccome i sciolti del Brognoli non sono a termine condotti, di loro non favellerò. Nell' opera inedita *de' miei Pensieri*, di cui or ora farò menzione, molte leggiadre poesie si trovano, molte pure ne indirizzò alla orobia donna Paolina Grismondi, il di cui nome vale un elogio, e da queste si può scorgere, che Brognoli trattava in versi gravi filosofici argomenti, e fisiche materie con pari facilità e leggiadria che gli scherzevoli.

Narrato delle opere edite, ed inedite favorite dalla inspirazione di Apollo, credo, che per terminare il mio assunto, delle opere in prosa mi convenga ragionare. Nulla dirò delle di lui Concioni

al patrio Concilio; di queste molte rimangono; ma gli affari di cui trattano risguardando le brighe amministrative di suddita città, poco prestavano allo slancio della mente dell' uomo di stato, e più spettano all' interna disciplina, ed interesse della patria nostra, che ai riflessi degli stranieri.

Quattro classiche Orazioni abbiamo di lui. La prima per il Cardinale Angelo Maria Querini. La devozione affettuosa che Brognoli avea con questo celebre porporato fece, che la città a tessere l'encomio del proprio padre, e benefattore più ch' altri, Antonio nostro presceglieesse. L'argomento era vasto, le virtù del Querini esimie, la penna del Brognoli vi trovò pascolo di lei condegno. Andrea Rubbi stampò questa Orazione che i pubblici encomj ottenuti aveva sotto il nome di *Elogio del Cardinale Querini*, ed alla eccelsa dama Lodovica Ostiani Fè, che a molte belle doti di Aspasia, la purezza de' costumi di Penelope accoppiava, intitolarlo si compiacque. Altra Orazione egli fece per ordine della Deputazione della fabbrica della nuova Cattedrale per retribuire dovuto premio di riconoscenza al conte Gerolamo Silvio Martinengo cittadino bresciano, e sovvenitore generoso della fabbrica medesima. Altra per Francesco Grimani patrizio veneto protettore della città nostra. In ambedue queste orazioni precisione di stile, patria carità ne costituiscono il pregio. Benchè bresciano, Brognoli abborriva quell' armigera insania, e quella rabida sete di sangue, che predominava in questi abitatori

di una delle più belle provincie: della unica Italia, pazzia che produsse fino a giorni nostri una specie di guerra civile in queste ubertose contrade. Il conte Carlo Bettoni nato di ricca bresciana famiglia cognita per liberalità di idee, per magnificenza di tratto volle celebrare Mario Soranzo, che Preside veneto della riviera di Salò in allora dal governo di Brescia disgiunta per gli affari criminali aveva con l' integro, e fermo suo carattere l' abuso delle armi represso. Brognoli al Bettoni una Orazione indirizzò, nella quale compiangendo la cecità bresciana, e reprimendo la fallace gloria de' grandi, che di una mala intesa patrocinazione i loro clienti favoreggiavano, provò vie più quanto amore egli nudriva per il vero bene, e lustro de' suoi concittadini.

Una delle epoche più famose della storia nostra è quella del 1438, quando con istupore delle genti Brescia sostenne, e rintuzzò il ferocissimo assedio, ed i replicati assalti della numerosa armata di Filippo Maria Visconti da Nicolò Fortebraccio detto il Piccinino, e da' più celebri capitani di quella età guidata. Tale epoca, non che la dedizione di Brescia alla veneta repubblica giacevano oscure, in cronache barbaramente scritte, e confuse. Brognoli imprese dalla vetustà de' tempi a richiamarle, e stampò nel 1780 le sue *Memorie anedote spettanti all' assedio di Brescia.* Questa pregevole opera non solo per li bresciani, ma per qualunque italiano apprezzatore della italiana virtù è scritta con

verità, modestia, e facilità di stile. Amatore della religione de' suoi padri, ciò non toglieva, che chi aveva combattuto contro i pregiudizj, non dovesse scrivere contro il pregiudizio non della nostra religione, che questa non ne ha, nè può averne, ma contro l'impostura, ed il fanatico male diretto zelo per la medesima. Voce di volgo ignaro voleva, che all' armi, ed al valore de' bresciani i prodigi del cielo si fossero aggiunti per forzare il Piccinino, ed i Filippeschi a sciogliere Brescia dall' ostinata ossidione dopo i sanguinosi assalti del 30 novembre, 13 e 14 dicembre 1438. Brognoli confutò rispettosamente tale erronea volgare tradizione. Comparve in campo a difensore della pia imbecillità certo Minore Osservante, del quale per carità fraterna taccio il nome. Costui non con la spada della ragione, ma colla solita penna de' suoi pari, taccia diede al Brognoli di essere seguace della moderna filosofia, di vacillare nella fede. Soleva dire il nostro Antonio, che l' urbana critica delle di lui opere giammai gli avrebbe fatta pigliare in mano la penna per difendersi, che i sarcasmi, e gl' insulti disonorano il loro autore, e che gli avrebbe saviamente sprezzati. Non poteva però egli, che si faceva pompa di essere acerrimo propugnatore della cristiana fede, sofferire la appostagli macchia di miscredente, perciò rispose solidi argomenti alle ciance vuote di senso comune scritte dal reverendo frate, e se fiore di senno avesse quel religioso avuto, sarebbe rimasto convinto, e

silenzioso. Ma la caparbietà ordinaria degl'ignoranti gli fece di nuovo impugnare la male temprata penna, ed assalì con ripetute invettive delle Memorie anedote il benemerito autore. Ciò che la bontà del Brognoli fatto non aveva, fu degnamente compito dall'egregio Abate Rodella, che punì l'andace frate con una lettera dottissima, che il provò quale egli era. Baldassare Zamboni pio, degno, e scienziato Arciprete di Calvisano, diocesi della provincia nostra, con eruditissime epistole sostenne del Brognoli l'assunto, e fece conoscere, che la voce sparsa di miracolosi eventi, e quante superiori disposizioni date dopo, a dare peso a simili popolari prestigi erano d'ogni fondamento destituti. Questi manoscritti, che meriterebbero pure di vedere la luce, sicchè rischiarare quelli che giacciono in tenebre miserabili, esistono presso i figli dell'ottimo Antonio Brognoli.

Ottavio Rossi aveva nel 1620 stampati i suoi elogi de' bresciani illustri, Brognoli ne calcò l'orme, ed animato da pari zelo, ed amore per la patria gloria imprese ad encomiare que' bresciani, che furono per *dottrina, e per esimie virtù nel secolo XVIII eccellenti.* Egli con tanto maggiore diletto vi si occupò, giacchè adempì un dovere di retribuzione verso molti di quelli, che lo avevano di loro amicizia onorato. E' difficile essere in vita veri amici, ma quanto non è mai bello oltre la tomba ne' dolci vincoli di verace santa amistade perseverare! Brognoli il dimostrò. Questi *Elogi* uscirono

alla luce nel 1785 coll' epigrafe: *Narrabo tibi memoria, quod factum est mea. Phed.* Morte rapì ai viventi il chiarissimo conte Bartolomeo Fenaroli buon padre, buon cittadino, e nell' istesso tempo magnifico signore, Brognoli aggiunse ai di già stampati anche di questo cavaliere l' elogio. Forza mi è il narrare, che all'epoca nella quale furono pubblicati questi elogi, certo rispettabile, e dotto soggetto scrisse, e stampò de' medesimi: *che questo libro era pieno di futilità, vergato fra lo stile del seicento, e dell' ottocento, tra il verso, e la prosa, che non è nè prosa, nè verso, ma un certo miscuglio che non si può dire che sia nè storia, nè vita, nè predica, nè elogio ec.* La venerazione, che professo a chi pronunciò contro gli elogi del Brognoli così amara, ed ingiusta sentenza, fa ch'io taccia i motivi, che a ciò fare il mossero; anche gli uomini sommi sono soggetti a delle passioni, che gli trascinano a commettere degli errori. A me piace più lo stile delle Memorie anedote, ma sono ben lungi dal volere male dire degli elogi scritti dal Brognoli in così sconcia maniera. Si difese egli con dotta lettera dalle sopraccitate calunniose taccie. Questa lettera conservasi manoscritta, bramerei che fosse pubblicata, non già ad offesa di chi si propose di attaccare la riputazione letteraria del Brognoli, ma a sola tutela del buon cittadino, che le lodi dei meritevoli spenti suoi concittadini a celebrare si accinse.

Dodici lettere inedite abbiamo alla egregia contessa

Bianca Uggeri indirizzate sopra il modo più acconcio a migliorare nella declamazione il Teatro italiano. Il celarle è un delitto, mentre se l'Italia dalle cognizioni profonde del Brognoli in tale materia trarre ne ricusasse profitto, accrescerebbe la sua colpa di trascurare ciò che tutte le nazioni antiche, e moderne in precipuo modo prediliggono, illustrano, e sorvegliano, perciò oso invitare i di lui figli a farle di comune diritto.

Ragioniamo ora del volume intitolato *I miei pensieri.* Conveniva aversi formato un immenso magazzino di erudizione per poscia usarne come egli fece, e reca sorpresa come l' autore che toccava, egli medesimo il dice, i quindici lustri potesse avere presenti tutte le immense opere lette nel periodo della di lui vita, citarne i passi a luogo opportuno, sceglierne le sentenze all' appoggio delle proprie idee, e se d'uopo gliene era coglierne il fiore, sicchè intrecciarli ai fiori di che è tessuto quel dotto, piacevole, instruttivo libro. I suoi articoli sopra la Geometria, l' Algebra, l' Astronomia richiamano alla memoria con quanto profitto avesse nella di lui giovinezza sotto precettori sublimi a tali scienze applicato. Quelli sopra l' abuso della filosofia, egli stesso il confessa, sono troppo pungenti per il modo con il quale si scatena contro i d'Alembert, i Raynal, Condorcet, Voltaire, Rousseau, e lo stesso Federico il grande. L'amore suo per la propria religione sovente da que' filosofi attaccata il trasse qualche volta a dimenticarsi di quel rispetto,

che si debbe a uomini sommi. Queste invettive deturparono gli scritti del Brognoli, ma non iscemano loro il pregio, saggio editore togliendoli alla stampa accrescerebbe il merito dell'autore. Gli articoli, che risguardano spettacoli Drammatici, Poesia, Musica, Ballo, Pittura, Scultura, fanno conoscere lo squisito di lui buon gusto, e le di lui non comuni cognizioni dell' arti rispettive. Molti altri piacevoli argomenti che risguardano il bel sesso, la storia del Capello, ed altri di simile genere, che piacque all' autore loro in versi trattarli provano la di lui felice vena poetica, e quella placida serena lieta natura, che non l' abbandonò mai fino all' ultimo soffio della di lui vita. Quello poi, che sviluppa le profonde sue letterarie cognizioni, sono i di lui articoli di Cosmogonia. Dopo avere fatti conoscere i sistemi di Newton, di Buffon, di Tillemont, Boulanger, Robinet, Mariwerts, Diderot, di Voltaire, d' Alembert, di La-Mettrie, Mirabeau, dell' autore du Bon-Sens, Sisteme de la Nature, di varj filosofi delle passate età, d' Epicuro, de' più conosciuti Materialisti, Idealisti, confutati gli errori degli antichi ripetuti dai moderni, le contraddizioni di Hobbes, di Bayle, di Spinosa, egli si piglia a dimostrare le rispettive contrarie proposizioni de' medesimi, rileva i delirj, de' quali reciprocamente si ribeccano, e da filosofo cristiano, ma scevro di pregiudizj di tale astrusa materia ragiona. Avrei bramato anche in questi articoli che avesse adoperata moderazione di termini pari

alla vastità di cognizioni, ma ciò si doni a quel fuoco, che in lui avvampò, benchè fatto quasi decrepito, ed alla brama di rintuzzare il dileggio contro la sua religione, di che si trovano aspersi gli scritti de' sopra citati filosofi. I suoi pensieri sopra le discussioni degli Analitici mostrano, che egli non era digiuno di tali cose, e siccome i suoi ragionamenti sono più di saggia critica, che di sentenzioso carattere, così quelli che mi dicessero, che male io giudicare vorrei, s' egli a buon dritto favelli in emettere le sue opinioni rispondo: che il Brognoli non si erige a maestro, ma che quale esperto conoscitore della materia in quistione favellando, presentandone sotto i varj aspetti le controversie, mostra la di lui dottrina, e la di lui saviezza in lasciare il sentenziare a coloro, che di professione possono, per quanto all' uomo si addice, di simili cose pronunciare giudizio. Bello si è il leggere i di lui ragionamenti, ed il modo con il quale imprende a scrutiniare gli scritti di quegli uomini dottissimi, e non di rado egli fa scorgere quelle puerilità, nelle quali per la troppa persuasione di loro medesimi inciamparono, di modo che forza n' è confessare, che non avvi uomo per grande ch' egli sia, che dal lato debole osservato picciolo non apparisca. Perciò che si aspetta ai di lui pensieri in materia politica governativa, noi abbiamo di già veduto, quale era il di lui modo di vedere nella vita, che di lui scritta abbiamo. Esacerbato l' animo di Antonio Brognoli da molte

ingiuste vessazioni, che più alla fatalità de' tempi, che a pubblico disprezzo attribuire si debbono, egli spiegando il suo modo di pensare sopra i passati governi, e sopra le politiche vicende, che gli ultimi anni colpirono l' Italia, tinge nel fiele la di lui penna, ne pinge gli errori, gli orrori ne annovera, e di indelebili macchie obbrobriose le ricolma. Si perdonino all' animo suo forse giustamente irritato le virulenti invettive, e fra mille verità si tollerino in pace poche esagerazioni, che cangiate dipoi le circostanze egli medesimo le segnò *verbosità da cancellarsi.* Concludiamo: l' opera de' miei pensieri di Antonio Brognoli venga a mano amica dotata di criterio, e di scienza verace concessa, le si tolga fra molto ottimo, il poco che non è degno di essere rammentato, si moderino alcune espressioni, che non convengono alla gravità, ed alla saviezza dell' autore, e forse allora Brescia potrà vantarsi, che il cielo cortese dei Montaigne, dei Bolinbrooke, dei Larochefaucault, un emulo illustre a lei pure concesse.